

ADRIANA PETRONIO, *Nazismo e comunismo nella cultura cattolica fra le due guerre : le memorie di Friedrich Mukkermann*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 4 (1978), pp. 175-214.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia roveretana degli Agiati, Fondazione Museo Storico del Trentino, Istituto storico italo-germanico/FBK, Museo storico italiano della guerra (Rovereto), Società di studi trentini di scienze storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della Storiografia Trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia roveretana degli Agiati, Fondazione Museo Storico del Trentino, Italian-German Historical Institute/FBK, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di studi trentini di scienze storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Nazismo e comunismo nella cultura cattolica fra le due guerre: le memorie di Friedrich Muckermann

di *Adriana Petronio*

La crisi ideologica e politica che travagliò l'Europa fra le due guerre mondiali ebbe sulla Chiesa cattolica conseguenze profonde e determinanti.

Il mondo, agli inizi degli anni '30, sembrava infatti sempre più costretto a scegliere fra un ritorno al passato e un proiettarsi deciso verso il futuro. Di questo futuro appaniva un'incarnazione il socialismo sovietico in costruzione. La Chiesa, o meglio il Papato e la S. Sede, in quest'occasione tuttavia non si sentirono affatto impreparati: a scorrere le encicliche pubblicate da Pio XI fra il '25 ed il '32, ogni dubbio su come il Pontefice concepisse il rapporto fra Chiesa e società è presto fugato. Secondo il Papa la Chiesa stessa avrebbe dovuto rappresentare per gli uomini contemporanei un modello di microsocietà perfetta, organizzata gerarchicamente e in grado di dare una risposta positiva sia ai problemi politici che ai bisogni individuali, in attesa di riconquistare tutto intero il corpo sociale, penosamente messo in pericolo dal travaglio dei valori borghesi e dal falso messianismo comunista¹. In questa prospettiva di ritorno integralista, al punto che ogni distinzione fra «tesi» e «ipotesi» non sembra più neppure necessaria, è l'istituzione nel suo complesso che si sente di nuovo in grado di operare politicamente a livello diplomatico, senza bisogno di mediazioni fra essa e lo Stato: da qui l'enorme rilievo che in questi documenti assume la contrapposizione fra la dimensione religiosa e gli strumenti della politica, e, inoltre, la riorganizzazione dell'Azione Cattolica in quanto partecipazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa, quindi con una caratterizzazione puramente religiosa². Questo progetto dottri-

¹ Mi riferisco soprattutto alle encicliche: «Quas Primas» (*Acta Apostolicae Sedis* = *AAS*, XVII, 1925, pp. 593-610); «Divini Illius Magistri» (*AAS*, XXI, 1929, pp. 723-762); «Casti Connubii» (*AAS*, XXII, 1930, pp. 589-592); «Quadragesimo Anno» (*AAS*, XXIII, 1931, pp. 177-228); «Charitate Christi Compulsi» (*AAS*, XXIV, 1932, pp. 177-194)

² Sugli aspetti specifici della linea praticata dalla S. Sede e dal complesso della Chiesa

nale si verificherà negli anni successivi nella pratica politica e non mancherà di avere pesanti ripercussioni sulla crisi dei partiti cattolici in Europa, fra cui non ultimo il *Zentrum* tedesco.

La prima crisi a cui andrà incontro questa linea sarà provocata dalla Germania nazista: la disattesa del concordato tedesco (soprattutto il «livellamento» delle associazioni di Azione Cattolica garantite giuridicamente da quel concordato) e l'aggressione nazista allo Stato cattolico austriaco nell'estate del '34, metteranno a nudo alcune crepe, peraltro ancora quasi impercettibili, di quella cultura e di quel mondo ecclesiastico.

Ma già fin dagli inizi degli anni '30, scrittori e pubblicisti direttamente o indirettamente legati alla Chiesa, avevano incominciato ad affrontare i nuovi grandi temi di dibattito politico-sociale: la crisi, il socialismo sovietico, gli inizi dello straordinario sviluppo del movimento nazional-socialista in Germania. Questa attenzione era tanto più giustificata in quanto comunismo e nazismo, che in quel momento apparivano le risposte vincenti alla crisi del vecchio ordine economico e sociale, avevano in comune un atteggiamento decisamente negativo nei riguardi della religione cristiana: atteggiamento che in Unione Sovietica si era tradotto in un'attività pratica, aggravatasi proprio verso il '30. La pubblicisti-

Cattolica verso gli Stati europei e nei riguardi della società civile, a partire dal pontificato di Leone XIII, cfr. G. MICCOLI, *Chiesa e società in Italia dal concilio Vaticano I a Giovanni XXIII*, in *Storia d'Italia, I documenti*, Torino 1973, Einaudi, pp. 1495-1548

Lo storico Roger Aubert, nel suo contributo ad un volume miscelaneo pubblicato in occasione del trentesimo dalla morte di Pio XI, mette giustamente in rilievo l'importanza che nell'elaborazione dottrinale di questo pontefice assume in particolare (oltre l'eliminazione di ogni residuo di «integrismo») la delineazione delle funzioni e dei compiti dell'Azione Cattolica. Secondo lo storico belga, infatti, nei documenti sull'Azione Cattolica «non si trovano solo insegnamenti molto nuovi, per quell'epoca, sulla posizione dei laici nella Chiesa, ma anche delle precisazioni sulle responsabilità politiche del cristiano» e su tutto ciò che complessivamente riguarda il rapporto fra religione e politica (cfr. R. AUBERT, *L'insegnamento dottrinale di Pio XI*, in *Pio XI, nel trentesimo della morte*, Milano 1969, pp. 209-259). Questo risulta infatti un nodo fondamentale da approfondire per la comprensione di questo pontificato, che ci riporta al grande rilievo complessivo che per questo Papa assunse il rapporto Chiesa-società e Chiesa-Stato in Italia: gran parte di questi documenti sono infatti dedicati all'Azione Cattolica italiana. Vedili in *Pio XI e l'Azione Cattolica*, documenti raccolti e ordinati da Mons. A. M. CAVAGNA, Roma 1929. Una loro sistemazione ed interpretazione, nel complesso delle proposte di carattere politico, dottrinale e morale del pontefice, all'indomani dei Patti Lateranensi, si veda in *S. S. Pio XI*, a cura della Giunta centrale dell'Azione Cattolica Italiana, Milano 1929. Per i documenti successivi al '29 v. E. GUERRY, *L'Action catholique. Textes pontificaux*, Bruges - Parigi 1936².

ca cattolica europea non si spinge però ad affermare esplicitamente l'opportunità o la necessità di una condanna globale della Germania nazista (che avrebbe implicato la denuncia del concordato tedesco), neppure dopo l'estate del '34; né si spinge a mettere in dubbio il giudizio globalmente negativo sull'esperienza sovietica e sul movimento comunista, rispetto ai quali la differenza di vedute si manifesta nella valutazione diversa della loro pericolosità. Tali problemi, del resto, vengono affrontati come fenomeni interdipendenti: e questa interdipendenza sembra non tanto suggerita dalla comune ideologia anticristiana, quanto piuttosto legata agli esiti politici che una diversa analisi poteva far intravedere. È infatti soprattutto in concomitanza ad una crisi nei rapporti fra Chiesa e Stato in Germania (a partire dall'assassinio di alcuni dirigenti dell'Azione Cattolica il 30 giugno 1934) e in concomitanza ad una crisi internazionale (il tentato colpo nazista su Vienna nel luglio '34, o, soprattutto a partire dal '38, tutti i *vulnus* via via inferti alla pace dalla Germania) che il problema dell'ateismo si dilata dalla denuncia del bolscevismo a quella del «neopaganesimo» o nazismo tedesco.

Si tratta di una serie di problemi ancora del tutto aperti³, ma a cui l'approccio oggi è reso più facile grazie alla pubblicazione di un vasto repertorio di fonti sui rapporti fra Chiesa e Stato, promossa e curata in Germania dalla Commissione per la storia contemporanea dell'Accademia cattolica bavarese, diretta da Konrad Repgen⁴.

Il documento oggetto di questo saggio, 15° volume della serie, ha la particolarità di offrire uno sguardo d'insieme, e da un'ottica interna alla Chiesa, su gran parte dei problemi in questione. Le memorie del padre gesuita Friedrich Muckermann, per il ruolo di protagonista avuto dall'autore in quelle vicende, per la particolare incisività dei suoi giudizi e per la profondità della sua riflessione teorico-dottrinale, sono infatti uno strumento prezioso per tentare una prima ricostruzione in sede storiografica della dinamica e dell'articolazione interne della cultura cattolica in un momento di crisi per essa cruciale.

³ A scorrere ad esempio l'organo ufficioso la «Civiltà Cattolica» lo stretto legame fra le due tematiche emerge con tutta chiarezza: cfr. a questo proposito alcune osservazioni di Giovanni MICCOLI (*S. Sede e Terzo Reich*, Torino 1967, pp. 119-120).

⁴ Mi permetto di rimandare a proposito di questo grande sforzo editoriale, di notevole impegno culturale e scientifico, ad una mia rassegna: *I cattolici tedeschi ed il nazional-socialismo: nuovi documenti ed ipotesi di lavoro*, di prossima pubblicazione su «Italia Contemporanea».

Padre Friedrich Muckermann, emigrato antinazista e gesuita, stese le sue memorie in un momento per lui particolarmente difficile: per la prima volta completamente isolato politicamente e ospite scomodo, e a mala pena tollerato, della repubblica fantoccio di Vichy, poco prima di riprendere, alla fine del gennaio 1943, la fuga che lo porterà in Svizzera, in salvo dall'avanzata delle truppe tedesche e della Gestapo. Esse assumono quindi il significato di un testamento morale e politico, tanto più che il loro autore morì due anni dopo nel suo esilio svizzero. Il voluminoso dattiloscritto, che era rimasto in Francia, fu recapitato ai suoi superiori in Germania, che non diedero un parere positivo per la pubblicazione, a causa del contenuto, allora giudicato (siamo alla fine del '46) pressoché incandescente⁵.

Il titolo dato dallo stesso autore al manoscritto («In lotta fra due epoche») voleva già infatti sottolineare una scelta di campo netta e delle discriminanti precise: lo svilupparsi del fenomeno nazista, la sua presa del potere in Germania, la sua aggressione all'Europa ed al mondo avevano provocato a parere dell'autore una rottura insanabile nella morale, nella stessa civiltà e cultura europee, tanto da chiudere un'epoca.

L'autore era nato a Bückeberg, piccola città della Westfalia a maggioranza protestante, da una famiglia cattolica di piccoli commercianti e qui visse la prima giovinezza in un ambiente intriso ancora dell'atmosfera del *Kulturkampf*⁶.

Nel 1914, già ordinato sacerdote, dovette interrompere gli studi teologici per andare in guerra come cappellano militare, al seguito degli eserci-

⁵ Friedrich MUCKERMANN, *Im Kampf zwischen zwei Epochen. Lebenserinnerungen*, bearbeitet und eingeleitet von Nikolaus JUNK, Mainz 1973, Matthias Grünewald-Verlag. Le notizie sulle vicissitudini del documento manoscritto sono date da Nikolaus Junk S. J. nell'introduzione. Qui, Padre Junk, osserva inoltre che, mentre trent'anni fa le opinioni su Padre Muckermann all'interno dell'ordine erano molto discordi, ora la maggior parte gli dà ragione. Ciononostante la recensione che Padre Buckhart Schneider S. J. (uno dei curatori della grande raccolta di documenti diplomatici della S. Sede relativi alla Seconda guerra mondiale) ha fatto a questo volume non è affatto lusinghiera (vedila in «Gregorianum», LV, 1974, fasc. 1, pp. 188-189). Il volume per incarico della Commissione per la storia contemporanea si è avvalso della cura redazionale dello storico tedesco del movimento cattolico e del *Zentrum*, Rudolf Morsey.

⁶ Sul *Kulturkampf* vedi l'ampia nota bibliografica di Ch. WEBER, *Il Centro e il Kulturkampf*, in *Il cattolicesimo politico e sociale in Italia e Germania dal 1870 al 1914*, a cura di E. PASSERIN D'ENTRÈVES e K. REPGEN (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 1) Bologna 1977.

ti del fronte orientale. Il crollo degli imperi centrali lo sorprese a Vilna, in Lituania. Vi si trattenne anche dopo la partenza delle truppe tedesche per organizzarvi una cooperativa di laici cattolici per il rifornimento alimentare della città⁷. Qui fu arrestato dai russi poco dopo l'entrata a Vilna dell'esercito rosso, avviato alle carceri di Minsk, da dove fu liberato qualche mese dopo, e poté così raggiungere Varsavia⁸. La sua attività pubblica nella Germania postrivoluzionaria iniziò con la rilevazione del «Gral», rivista già fondata a Vienna da Richard von Kralik, intellettuale cattolico della corrente di Vogelsang, con spiccate tendenze pangermaniche, facendolo rivivere come mensile di varia cultura, con interesse preminente per la letteratura e la critica letteraria⁹. Qualche anno dopo fondò e diresse a Münster un'agenzia di stampa, la «Katholische Korrespondenz», che distribuì informazioni, notiziari e articoli per la diffusissima e potente stampa cattolica della Germania occidentale; più tardi organizzò una rete di distribuzione di films, dischi e testi radiofonici. Finanziò le imprese editoriali con i proventi di un'intensa attività di giornalista, saggista, conferenziere e studioso di letteratura russa e tedesca dell'800¹⁰.

Erano gli anni in cui i partiti della coalizione di Weimar, fra cui il Zentrum guidato da Erzberger e Wirth (quest'ultimo amico personale del nostro autore) stavano ricostruendo l'assetto statale tedesco su basi repubblicane e largamente democratiche¹¹. Friedrich Muckermann, a differenza di altri membri della gerarchia ecclesiastica, non si impe-

⁷ Un vivace racconto di questa esperienza lo pubblicò al suo ritorno in Germania: *Wollt ihr das auch? Wie ich den Bolschewismus in Russland erlebte*, Düsseldorf 1920.

⁸ La sua liberazione fu ottenuta nel novembre 1919 grazie ad uno scambio trattato dall'allora nunzio a Varsavia mons. Achille Ratti (poi Pio XI) fra Karl Radek, catturato dai polacchi, il gesuita tedesco e mons. Ropp, vescovo di Moghilev (W. MEYSZOWICZ, *La nunziatura di Achille Ratti in Polonia*, in *Pio XI nel trentesimo della morte*, cit., p. 188).

⁹ La rivista era stata fondata a Vienna agli inizi del secolo. Nell'immediato dopoguerra i cattolici austriaci e quelli tedeschi premevano per l'unione dell'Austria alla Germania, proibita dai trattati di Parigi. Da qui probabilmente la scelta di ridar vita, sebbene con un'impostazione culturale completamente diversa, ad una rivista di pantedeschi. Su Kralik e l'influenza di Wagner sul cattolicesimo austriaco, v. A. DIAMANT, *I cattolici austriaci e la prima repubblica 1918-1934*, Roma 1964.

¹⁰ Il suo primo saggio di un certo respiro è infatti un libro su Fiodor Dostojewski (München 1923).

¹¹ Sul Zentrum vedasi il saggio di R. MORSEY, *Die Deutsche Zentrumspartei 1917-1923*, Düsseldorf 1966.

gnò nella politica attiva e nella vita di partito (almeno fino al '30, quando entrò in un organo dirigente del Zentrum), mantenendo con esso, però, rapporti strettissimi. In questa sua precisa collocazione si innesta il dispiegarsi della sua attività sul piano specifico della cultura religiosa e della sua volgarizzazione di massa, ma le antinomie che su questo terreno incominciarono a delinearsi, soprattutto dopo la seconda metà degli anni '20, nelle posizioni della Chiesa (e che non mancheranno di pesare sulla collocazione stessa del partito cattolico), vi incidono già i primi segni di crisi.

La redazione del «Gral», maggiore impegno di Muckermann in questi anni, come egli stesso ci racconta, fu animata dallo spirito dell'universalismo cristiano, raccolse intorno a sé contributi di giovani scrittori di ambedue le confessioni, mentre negli editoriali che, di volta in volta, egli stesso redigeva su argomenti di attualità, ma sempre appoggiandosi ad opere di letteratura, non c'era più alcuna traccia delle polemiche moderniste: . . . «Il cattolicesimo naturalmente era alla base di tutto, ma in modo tale da non accostarsi alle cose solo dall'esterno, ma piuttosto considerando sempre il valore proprio, relativo delle diverse opere. . . Si partiva semplicemente dal concetto che dove ci sono dei valori positivi, c'è anche un patrimonio cattolico e che ogni genio veramente tale riceve la sua parte positiva e creativa da Dio». . . «Così il mondo si rappresentava come mondo di forme che in ultima analisi si possono riferire tutte all'unica forma che sta nell'uomo stesso: era la *Humanität* come forma, e sempre come forma di contenuti concreti; era la *Humanität* nella forma ideale dell'uomo-Dio, il quale è certamente immerso nel mondo superiore dei segreti impenetrabili, ma che è pure, in modo semplice ed evidente, il capolavoro della creazione, la sua quintessenza, il suo asse, in breve, la sua forma». . .¹².

La centralità dell'uomo ed un integralismo moderato permettono il superamento del modernismo, mentre importanza primaria è data al rinnovamento culturale e religioso. Troviamo in queste e nelle pagine successive anche una viva preoccupazione di rinnovamento pastorale: la ricerca di un'apologetica moderna non tanto e solo nei contenuti, ma anche negli strumenti organizzativi; la ricerca di un rapporto ricco e positivo fra lo spirituale e il temporale, fra clero e laicato, fra cattolici e protestanti. Questa scelta di schieramento già in quegli anni

¹² Cfr. *Lebenserinnerungen*, cit., p. 208 e p. 213.

gli suscitò critiche che degenerarono intorno agli anni '30 in aperta e violenta polemica (senza esitazione Muckermann ne individuò il vero scopo: «In me, dice, si voleva colpire il rappresentante della politica culturale del *Zentrum*») ¹³.

Ma, senza dubbio, altri fattori già nel periodo precedente ne avevano inficiato il potenziale di rinnovamento: negli anni '20 ed anche per tutto il periodo successivo il problema nodale della politica culturale del *Zentrum* fu la campagna anticomunista ed antimarxista, che non impedì le dilacerazioni interne al partito, fra destra e sinistra e l'aumento delle simpatie per i loro colleghi socialdemocratici fra gli associati delle organizzazioni operaie e giovanili cattoliche.

Dopo il 1923 il gruppo risolutamente democratico e repubblicano del *Zentrum* rimase stretto, sotto Wirth, fra l'ala apertamente conservatrice di Brüning e quella sindacale (sempre più attestata su posizioni di identificazione con lo Stato e filocorporativa) di Adam Stagerwald; sempre in minoranza e sottoposta a continue critiche per le aperture alla socialdemocrazia e la scarsa comprensione per il tradizionale obiettivo del *Zentrum* in politica culturale: la battaglia per le scuole elementari confessionali ¹⁴. Problemi e contraddizioni queste che vanno tenute presenti per comprendere l'esordio al lungo capitolo che Muckermann dedica all'attività della stampa cattolica.

Secondo quest'ultimo, alla base dei problemi della stampa, dopo la grande espansione dell'epoca del *Kulturkampf*, stava lo sviluppo di una cultura cattolica adeguata ai tempi e capace di tenere unita la parte cattolica del popolo tedesco, quindi relativamente autonoma rispetto alla politica e le contraddizioni interne del partito:

«Dobbiamo pensare che lo stimolo della stampa cattolica fu il *Kulturkampf*: una lotta di liberazione religiosa in campo politico. Allora, l'elemento religioso era stato organicamente unito a quello politico, ma questi due elementi non potevano sempre armonizzarsi nella stessa maniera. Il partito del *Zentrum* aveva la sua

¹³ L'episodio si riferisce alla partecipazione di Muckermann ad un congresso sulla danza moderna tenutosi a Monaco fra il 19 ed il 25 luglio 1930. Apparve sulla stampa controllata dall'ala destra del partito (che l'autore definisce «Papen-Katholizismus») una sua fotografia con la didascalia: «...Ecco il Padre che balla alla foggia bolscevica»; cfr. *Episode Tänzerkongress*, in *Lebenserinnerungen*, cit., pp. 303-309.

¹⁴ Cfr. R. MORSEY, *Die Protokolle der Reichstagsfraktion und des Fraktionsvorstands der Deutschen Zentrumspartei 1926-1933*, Mainz 1972; vedine soprattutto l'introduzione.

grande politica, doveva coalizzarsi nel gioco parlamentare con la destra e la sinistra . . . Allora, necessariamente, divenne difficile mantenere il cattolicesimo al completo sotto la bandiera del partito. Che cosa poteva fare una stampa legata in linea di massima ad un partito politico, ma che, in quanto cattolica, considerava anche tutta la vita pubblica alla luce delle più alte idee religiose e morali? Non si poté risolvere completamente il problema. Di fatto il *Zentrum* perdetto molto seguito fra i cattolici fino a che fu seguito solo dai 2/5 di essi. Per non perdere troppi abbonati la stampa del *Zentrum* doveva orientarsi sempre più verso la cultura e la *Weltanschauung*, trascurare di più la politica di partito e sottolineare ciò che sta al di sopra dei partiti»¹⁵.

In effetti la politica culturale sostenuta dai mezzi di propaganda controllati direttamente o influenzati dall'autore, almeno fin verso la fine degli anni '20, quando egli intuì il profilarsi di seri pericoli da destra, fu impegnata pressoché unilateralmente nella denuncia e nel chiarimento della contrapposizione (una contrapposizione che assumeva carattere di principio e di ordine religioso) fra la *Weltanschauung* cattolica e quella bolscevica. Non doveva essere una campagna solo in negativo; il cattolicesimo tedesco doveva dimostrarsi capace di conquistare dall'interno la società industrializzata, accettando le leggi che essa si era date e portandovi il proprio contributo specifico, morale e culturale accanto ad istanze sociali quale soprattutto l'emancipazione culturale e materiale delle classi emarginate. Ma passati erano i tempi dell'ottimismo di uno sviluppo economico ininterrotto, del «socialismo della cattedra» e della auspicata politica di «riforma della situazione» che aveva caratterizzato l'azione dei riformatori sociali cattolici nell'epoca di maggior sviluppo del movimento. E, se lo stesso *Volksverein* di Mönchen Gladbach, centro propulsivo di quella politica, che aveva dato vita alle associazioni operaie ed aveva formato una generazione di sindacalisti e dirigenti del *Zentrum*, stava vivendo una crisi irreversibile, volendo dare degli esempi di intellettuali cattolici impegnati che avevano dimostrato di comprendere il mondo difficile dove Dio li aveva fatti nascere, egli cita due personalità non certo ben viste in ambienti ecclesiastici ufficiali, quali Karl Sonnenschein e Friedrich Dessauer¹⁶. Ma è altret-

¹⁵ *Lebenserinnerungen*, cit., p. 208.

¹⁶ Sul *Volksverein* v. l'interessante volume, anche se confuso e privo di inquadramento critico, di E. RITTER, *Il movimento cattolico sociale in Germania nel XIX secolo ed il Volksverein*, Roma 1967.

Karl Sonnenschein diresse nel dopoguerra a Berlino un ufficio di collocamento, v. Th. ESCHENBURG, *Die improvisierte Demokratie. Gesammelte Aufsätze zur Weimarer Republik*, München 1964, pp. 110-142. Friedrich Dessauer fu politicamente vicino a Joseph Wirth e diresse l'organo renano del *Zentrum*, la «Rhein-Mainische Volkszeitung».

tanto indicativo il giudizio altamente lusinghiero che egli dà, in altra parte, delle capacità politiche di Josef Wirth, ritenendo pienamente giustificata, dalle necessità politiche, la sua scelta repubblicana e l'alleanza con lo SPD (ma non le sue posizioni sulla questione delle scuole confessionali)¹⁷. Così molte antinomie restano (per ovvii motivi) irrisolte nel testo, anche se l'autore con precisione registra alcune dinamiche interne alla Chiesa che chiariscono quanto la scossa rivoluzionaria del '19 avesse precluso la possibilità di un'inversione di tendenza, e avesse provocato un tornare indietro difensivo, piuttosto che quel salto in avanti necessario per adeguare i canali della propria presenza nella società civile ai ritmi ed alle regole della democrazia moderna.

Questa citazione (si tratta della registrazione di un brano di conversazione che Muckermann ebbe con l'ultimo presidente del *Volksverein*, dr. Hohn, in occasione di una sua visita a Mönchen Gladbach) è in questo senso illuminante:

«Già la prima sera parlammo del modo in cui gli uomini di cultura dovevano affrontare un'epoca di transizione. Da quando si parlava del pericolo bolscevico, questo sentimento della transizione aveva acquistato la sua forza. Si sentiva che una forza talmente seducente com'era quella che emanava dalla magia di Mosca, si poteva affrontare solo se si cercava di tenerle testa con le forze fondamentali della religione, con i misteri più intimi del cristianesimo. A Mönchen Gladbach l'attività era sempre stata fortemente ideologica e precisamente permeata di una ideologia che scaturiva direttamente dai compiti che il cattolicesimo tedesco si vedeva assegnati. Si trattava di unire una mentalità religiosa, nel senso più stretto della parola, con una mentalità culturale. Si doveva cercare un compromesso fra il mondo naturale ed il soprannaturale, oltre ai problemi ecclesiastici, dovevano venir risolti i problemi profani. A Mönchen Gladbach, per un certo tempo, i valori religiosi erano stati troppo separati da quelli culturali. Si insisteva su di un principio di per sé giusto, che cioè i vari campi della cultura avessero leggi loro proprie, ma si spinse tanto oltre questo principio da suscitare talvolta l'impressione di un laicismo. In realtà non si trattava di una debolezza religiosa, ma piuttosto della necessità di conquistare realmente i singoli campi

Di Friedrich DESSAUER cfr., *Philosophie der Technik*, Bonn 1927 e F. DESSAUER-K. A. MEISSINGER, *Befreiung der Technik*, Stuttgart - Berlin 1931.

¹⁷ È alla SPD, beninteso, che allude, non al socialismo in generale. Ciò risulta chiaro da questa citazione: «I socialisti viennesi erano arretrati rispetto a quelli della Germania settentrionale. Questi ultimi tolleravano che la base marxista del socialismo tradizionale venisse messa in discussione o addirittura respinta. Furono pubblicati dei libri nei quali i socialisti ammisero di aver imparato qualcosa dalla pratica. Avendo governato la Prussia insieme al Zentrum avevano accolto i concetti di stato e di popolo nelle loro categorie mentali. Se in un paese l'avversario è progressista, lo è anche il socialismo». Cfr. *Lebenserinnerungen*, cit., p. 295.

della cultura. Quando ora, il bolscevismo e, in generale, il problema sociale si dimostrarono sempre più dei problemi religiosi, i dirigenti del *Volksverein* compresero che era venuto il tempo di mettere in primo piano proprio il problema religioso»¹⁸.

La crisi della culla del solidarismo non significava solo la crisi di un'organizzazione ormai divenuta sclerotica, ma ben più: era il segno più evidente della crisi del movimento cattolico come movimento di massa con autonome proposte di riforma politica e sociale. La descrizione successiva degli orientamenti dei *Verbände* professionali lo conferma: al vuoto lasciato dal vecchio movimento non sembrano sopperire né i sindacati cristiani «pronti, molto spesso, ad anteporre l'interesse dello Stato a quello dei lavoratori», né le associazioni operaie gravate dalle imposizioni della gerarchia della doppia appartenenza¹⁹; né quelle giovanili, tese con romantico idealismo alla ricerca di un cambiamento e simpatizzanti per la sinistra.

Il vuoto tendeva sempre più a venir colmato dall'irruzione delle teorie corporative, importate dall'Austria, dalla sfiducia nell'impegno politico diretto, dallo sviluppo di movimenti liturgici e da ritorni misticheggianti²⁰:

¹⁸ *Lebenserinnerungen*, cit., p. 311.

¹⁹ Per molti anni una parte dell'episcopato tedesco lottò contro la costituzione dei sindacati cristiani (che erano interconfessionali) e la direzione del *Volksverein* che li aveva promossi. La contesa finì con un accordo che prevedeva che ogni operaio cattolico iscritto al sindacato si iscrivesse anche all'associazione operaia cattolica il che, insieme alla tassa confessionale, costituiva oltre che un obbligo, un onere finanziario. Cfr. E. ISELOH, *Il movimento sociale cattolico in Germania dal 1870 al 1914*, in *Il cattolicesimo politico e sociale in Italia e in Germania*, cit., pp. 66-68. Un'altra grossa controversia che contrappose la gerarchia dal *Volksverein* e che determinò fra l'altro le dimissioni del presidente, August Pieper, fu la battaglia per la riforma elettorale che il *Volksverein* sostenne nel 1917: i vescovi temevano che, estendendo il suffragio universale alla Prussia e permettendo agli operai socialdemocratici di votare, le scuole confessionali avrebbero corso il serio pericolo di scomparire.

²⁰ Il dibattito fra le scuole del cattolicesimo sociale fra il '20 e il '30 in Austria e in Germania si può schematicamente riassumere in due tendenze fondamentali: quella della «Sozialpolitik» (accettazione dell'economia capitalista, del sistema parlamentare, del riformismo sociale) la cui base teorica fu il solidarismo, teoria elaborata da un gruppo di gesuiti del Reich (Heinrich Pesch, Gustav Gundlach, Oswald Nell-Breuning), e quella della «Sozialreform» (utopia di un modello di società cattolicamente ordinata). La questione è molto ben analizzata, soprattutto per quanto riguarda il corporativismo cattolico della «Sozialreform» ed i suoi teorici austriaci, in A. DIAMANT, *I cattolici austriaci*, cit.

«L'associazione dei laureati cattolici si orientò sempre più verso l'abbazia benedettina di Maria Laach. Da qui ebbe origine un grande movimento liturgico, molto forte. In questo movimento c'era una forte tendenza ad accentuare la dottrina del corpo mistico, che è cattolica, ma si arrivava ad accentuarla tanto che il singolo era considerato prima come parte di un tutto, e solo in secondo luogo come personalità individuale...

Questa teoria aveva conseguenze morali. Se io appartenevo ad un tutto che era buono, allora automaticamente ero buono anche io. In campo ecclesiastico si sviluppò una dottrina che poi trovò il suo parallelo nel misticismo politico degli stati totalitari. Al posto della personalità umana si metteva l'elemento oggettivo, l'essere. Questo essere era appunto la Chiesa organicamente ed anche gerarchicamente ordinata.

Presto si proclamò un'autorità vescovile che non poteva più permettere nessuna iniziativa laica. I primi tempi della cristianità venivano visti come tempi improntati dallo spirito romano. Con l'elemento germanico sarebbe entrato nella religione l'elemento soggettivo e con esso la decadenza. Il fatto che Cristo visse nel mondo romano significava che la Provvidenza aveva scelto la cultura romana quale naturale substrato della religione cristiana e che la cultura romana doveva mantenere per sempre la preminenza... Si finiva con l'esistere soltanto nella zona sacrale e l'elemento politico veniva lasciato alla autorità veneranda dello Stato. Se c'era un movimento al mondo che poteva trarre un utile da una tale dottrina, era certo quello nazionalsocialista. Esso poteva essere soddisfatto se i cattolici, con la politica dei partiti, rifiutavano anche quella del *Zentrum*. Nel campo della morale il nazionalsocialismo diceva che in fondo tutto era lecito, purché lo si facesse per il *Führer* e se si restava fedeli al movimento. Il nazionalsocialismo era anche soddisfatto se gli si cedeva la preistoria germanica perché così i cattolici stessi affermavano che il cattolicesimo non era autoctono. Non c'era da meravigliarsi che i fratelli e probabilmente i padri di Maria Laach furono i primi che, nell'ambito sociale della Chiesa, alzarono la mano per il saluto di Hitler»²¹.

Analisi penetrante e chiaroveggente, che suona polemica nei riguardi di troppo facili imitazioni di modelli culturali ed organizzativi (basti pensare, per rendersene subito conto, all'abuso di romanesimo, dipendenza gerarchica ed apoliticità, che in quegli anni fa la cultura cattolica italiana). Va detto pure che subito dopo la stipulazione dei Patti Lateranensi, egli non aveva condiviso i sentimenti trionfalistici diffusi in quei giorni negli ambienti cattolici; non potendo esprimere una critica aveva commentato l'avvenimento, osservando come la stipulazione di un patto non significava di per sé un'approvazione del diritto del sistema statale con il quale esso veniva concluso, suo scopo essendo la protezione dei fedeli di quel paese e la salvaguardia degli interessi cattolici, nel senso più lato della parola²².

²¹ Cfr. *Lebenserinnerungen*, p. 340.

²² Cfr. *Lebenserinnerungen*, pp. 533-534.

Così, quando la crisi tedesca si fa drammatica e gli elementi che puntavano alla disgregazione del vecchio modo di concepire il rapporto Chiesa-Stato e Chiesa-società civile come armoniosa collaborazione, equilibrata dall'autonomia reciproca, fra gerarchie, associazioni dei laici, sindacati e partito, passano all'attacco diretto e frontale sia di quello schema che della democrazia repubblicana, egli reagisce con forza. Prima di tutto, impegnandosi nella politica attiva, poi sostenendo il diritto-dovere dei cattolici di sentirsi legati alla loro patria ed alle istituzioni che essa si era date²³. Egli pone inoltre l'accento sugli aspetti economici della crisi e sulle sue drammatiche conseguenze sociali²⁴; e, nel denunciare quella che in ambiente cattolico è considerata la barbarie bolscevica, mette in risalto come in URSS il comunismo si fosse rivelato negatore dei diritti umani e civili, oltre che persecutore della religione e dei suoi ministri²⁵.

Ma nelle memorie gli interlocutori di quella battaglia interna non sono solo von Papen o l'*Akademikerverband*. Da esse, l'episcopato tedesco non sembra apparire molto meno scettico e possibilista nei riguardi della Repubblica e delle sue istituzioni; così come anche una persona influente come il cancelliere austriaco mons. Ignaz Seipel o la rivista viennese di Josef Eberle, «*Schönere Zukunft*». Ma chi, in realtà assume il ruolo di una presenza determinante, è Roma e la S. Sede. L'analisi e le osservazioni di Muckermann, a questo proposito,

²³ Questo il significato politico del suo omaggio a Goethe nell'ambito delle celebrazioni per il centenario dalla morte (cfr. *Goethe*, Bonn 1931). L'aver riproposto in luce positiva l'opera del grande poeta suscitò in ambiente cattolico grandi polemiche: a molti apparve che con questo libro egli avesse «battezzato» o addirittura «canonizzato» la repubblica di Weimar (cfr. *A catholic Champion from Germany: Friedrich Muckermann*, in «*Month*», LXXXIII, 1946, p. 302 e P. BAUER, *Friedrich Muckermanns Goethe-Deutung*, in *Friedrich Muckermann, Ein Apostel unserer Zeit*, herausgegeben von N. HERBERMANN, Paderborn 1953, pp. 61-76).

²⁴ «Arbeitslose» è il titolo e il contenuto di molte poesie e racconti che appaiono in quegli anni su il «*Gral*». Anche gli articoli di contenuto politico e di polemica si soffermano sugli aspetti economici della crisi. Un'indiretta polemica sul fatto che a Roma si sottovalutasse il rilievo economico-sociale della crisi, si può leggere in un articolo che Muckermann scrisse al ritorno da un viaggio a Roma, dove aveva partecipato ad un congresso dei giornalisti e scrittori della Compagnia (cfr. F. MUCKERMANN, «*Sacco di Roma*», in «*Der Gral*», 25. Juli 1931, Heft 10, pp. 865-869; alcuni accenni anche in *Lebenserinnerungen*, «*Zum ersten Mal in der Ewigen Stadt*», cit., pp. 513-518).

²⁵ Cfr. F. MUCKERMANN, *Der Bolschewismus droht*, Köln 1931.

Sugli aspetti economici e le conseguenze sociali del I piano quinquennale v. F. MUCKERMANN, *Das Los der Bauern in Soviet Russland*, e *Das Los der Arbeiter in Soviet Russland*, Köln 1932.

sono prudenti, precise e circostanziate: egli sostiene, in sostanza, che allora Roma non comprese abbastanza l'importanza della dimensione politica dell'impegno dei cattolici, e la necessità, imposta a suo parere dai ritmi stessi delle società industrializzate e di massa, di concedere ai laici la più larga autonomia in tutte le questioni inerenti la vita profana. Così un dibattito, il cui spessore reale è politico e deriva essenzialmente da una diversa valutazione del pericolo di destra e di sinistra (nel caso specifico del comunismo bolscevico da una parte e del movimento nazionalsocialista dall'altra), si circonda intorno alla questione dell'Azione Cattolica. Muckermann si addentra nella questione, portando ad esempio un episodio. Intorno al '30 l'agenzia di stampa di Muckermann, impresa editoriale con legami ormai in tutta Europa e nelle Missioni, assieme all'editore dell'importante «Kölnische Volkszeitung» prese l'iniziativa di contattare gli editori dei maggiori quotidiani cattolici europei. Da questi contatti, rilevato il comune interesse per una più rapida circolazione delle notizie, nacque l'«Unione internazionale degli editori cattolici» e, subito dopo, un'unione dei redattori²⁶. L'organismo più importante, quello degli editori, fu presieduto da P. Merklen, redattore capo della parigina «Croix», dall'epoca della condanna dell'«Action Française». Si unirono in seguito all'«Unione», l'editrice dell'olandese «Maasbode», del «Luxemburger Wortes», della «Reichpost» di Vienna, dell'«Avvenire» di Milano e di «El Debate» di Madrid. Lo svilupparsi dell'iniziativa provocò però presto alcune difficoltà dall'interno della Chiesa. L'olandese Hein Höben e Padre Muckermann dovettero recarsi a Roma, dove furono ricevuti dallo stesso Pontefice. Questi, dopo aver ascoltato le loro ragioni ed averli lodati per il loro zelo, si rifiutò di dare la sua benedizione ad un'organizzazione mondiale della stampa, non controllata direttamente dalla S. Sede. Alla fine la benedizione venne concessa (grazie alla mediazione dei francesi e dopo che al conte Della Torre, direttore dell'«Osservatore Romano» fu offerta la presidenza dell'Unione). Ma quali furono i veri motivi che avevano dettato la reazione negativa del Pontefice?

«In quegli anni, spiega Muckermann, nel mondo cattolico c'erano tendenze per la collaborazione cattolica mondiale, soprattutto fra le associazioni operaie cattoli-

²⁶ «Die Ständige internationale Kommission der katholischen Verleger» ebbe sede fissa prima a Colonia, poi a Breda in Olanda ed era diretta dall'olandese Hein Höben, che cadrà nel 1941, assassinato dalla Gestapo. Essa sorse, come spiega Muckermann stesso nel «Gral», grazie alla collaborazione franco-tedesca (v. Auf der Gralwarte, *Deutschland und Frankreich*, in «Der Gral», Heft 5, maggio 1932, pp. 348-351).

che. Questo avrebbe portato alla formazione di grosse centrali al di fuori di Roma. Queste centrali sarebbero state devote alla S. Sede, ma la direzione si sarebbe trovata in linea di massima nelle mani di laici. In altre parole ne sarebbe scaturito un considerevole rafforzamento delle posizioni del laicato cattolico nelle branche più diverse della vita culturale. È un fatto che una tale concentrazione di potere non veniva vista di buon occhio in Vaticano. Voglio sottolineare solo il dato di fatto, osservando però che in Vaticano si potevano avere delle buone ragioni per sorvegliare severamente o addirittura impedire un tale sviluppo. Eravamo nella primavera dell'Azione Cattolica e si voleva che il laicato collaborasse ai compiti della Chiesa in assoluta subordinazione di fronte alla gerarchia. In quell'epoca non si dette soverchio peso alla dottrina classica della Chiesa sul *dominium directum* e *indirectum* dell'autorità ecclesiastica. Si voleva soprattutto che tutto seguisse la volontà dei vescovi. Non si vedeva e non si volle vedere che il potere ecclesiastico non poteva essere determinante in quei compiti che appartenevano alla sfera profana della vita. Anche se la Roma ufficiale faceva le necessarie distinzioni e limitava l'Azione Cattolica al campo puramente religioso, pure avveniva che non si andava tanto per il sottile. Molte cose che fino a quel momento erano vissute in una zona libera dal diretto controllo dello Stato, all'avvicinarsi dei sistemi autoritari si rifugiavano sotto la protezione della Chiesa, la quale da parte sua aveva abbastanza occasione di far valere la sua autorità, poiché nel momento in cui qualcuno cercava la sua protezione, essa se ne assumeva naturalmente anche la responsabilità»²⁷.

La citazione, se indica da un lato la presenza nel mondo cattolico europeo di forze diverse, mette in rilievo, dall'altro, come P. Muckermann fosse stato allora in grado di cogliere in alcune linee di politica ecclesiastica, i sintomi di un'inversione di tendenza di portata storica nella politica vaticana di quegli anni.

In effetti, nonostante che, dopo la seconda metà degli anni '20, il gruppo stretto intorno al minuscolo partito democratico popolare in Francia ed altri gruppi pacifisti, insieme ai democratici del *Zentrum* tedesco, non si fossero stancati di farsi promotori di convegni a livello europeo fra i partiti cattolici dei diversi paesi, essi in Germania stavano per non contare quasi più, mentre nella Francia stessa questi gruppi erano ridotti di numero ed in una posizione di assoluta inferiorità, sia rispetto alla maggioranza del mondo cattolico, orientato in gran parte a destra, sia rispetto alla realtà complessiva del paese²⁸.

Prospettive nuove di grande interesse politico si stavano aprendo allo-

²⁷ Cfr. *Lebenserinnerungen*, p. 266.

²⁸ In questi anni nascevano in Francia i movimenti specializzati di Azione Cattolica (fra cui soprattutto la gioventù operaia avrà negli anni successivi un grosso sviluppo); anche un minuscolo partito di ispirazione cristiana stava allora muovendo i primi passi, disponendo di alcuni deputati, la maggior parte di origine alsaziano-lorenese. Sul piano internazionale molto attivo fu il gruppo della «Jeune République» intorno a Marc

ra per la Chiesa in Italia ed in Austria. Il Concordato stipulato con la prima e nella seconda la politica di intolleranza intransigente verso l'opposizione socialdemocratica, da qualche anno inaugurata dal partito cristiano-sociale (il cui obiettivo esplicito era la riorganizzazione dello Stato austriaco in senso strettamente confessionale e corporativo) stavano ad indicarne la strada. Fu soprattutto fra il 1930 e il '31 che Pio XI, tenendo presente soprattutto l'evolversi del dibattito sul cattolicesimo sociale nei due paesi di lingua tedesca, precisò le linee della nuova politica della Chiesa. Nell'enciclica sulla questione sociale «Quadragesimo Anno», egli indicò infatti il modello corporativo come la forma organizzativa che meglio interpretava l'ideale cristiano di giustizia sociale. Analizzando poi la qualità delle modificazioni intervenute nell'economia capitalista negli ultimi cinquant'anni, indicò l'origine della crisi attuale nell'egemonia del capitale finanziario-monopolista internazionale, riconoscendo allo Stato il ruolo di mediatore e di fulcro nell'opera di riorganizzazione sociale ed economica ²⁹.

La condanna di ogni socialismo — anche moderato e di qualsiasi collaborazione fra cattolici e socialisti — ed il ruolo che il Pontefice assegnò all'Azione Cattolica prospettavano delle possibilità nuove di intervento per la Chiesa. Un intervento che il Pontefice intendeva inserito nel quadro complessivo di uno Stato rifondato e riorganizzato (quindi in grado di contrapporsi con forza al modello socialista), attraverso strumenti organizzativi pronti a dare un contributo alla soluzione della crisi in campo economico, ma, soprattutto, in campo morale e spiritua-

Sagnier, animatore instancabile del pacifismo europeo. A Parigi funzionava pure un «Segretariato internazionale dei partiti democratici di ispirazione cristiana». A questo proposito v. M. VAUSSARD, *Histoire de la démocratie chrétienne*, Paris 1955; M. PRÉLOT, *Les Démocrates populaires français (Chronique de vingt ans 1919-1939)*, in *Scritti di sociologia e di politica in onore di Luigi Sturzo*, Bologna 1953, tomo III, pp. 203-229; E. PEZET, *Chrétiens au service de la Cité. De Léon XIII au Sillon et au M.R.P.*, Paris 1965. Il pacifismo e la collaborazione internazionale fu pure un tema molto caro anche alla rivista dei gesuiti francesi, le «Etudes» (cfr. Y. DE LA BRIÈRE, *L'organisation internationale du Monde contemporain et la Papauté souveraine, troisième série 1927-1928-1929*, Paris 1930. Yves de la Brière S. J., che era il commentatore politico delle «Etudes», raccolse, in questo volume, articoli apparsi già sulla rivista).

²⁹ La versione italiana approvata dell'enciclica «Quadragesimo Anno» in «Civiltà Cattolica», II, 1931, pp. 385-416 e pp. 481-500. Cfr. in particolare il paragrafo «l'organizzazione operaia», pp. 415-416; sull'economia contemporanea cfr. «concorrenza di ieri, egemonia di oggi», pp. 482-483; sulla funzione dello stato cfr. «rimedi», pp. 483-484. Che Pio XI tenesse soprattutto presente la situazione in Austria ed in Germania, lo suggerisce Roger Aubert nel saggio già citato.

le³⁰. Stretto controllo ecclesiastico, quindi, sulle organizzazioni dei laici, massima centralizzazione nell'organizzazione della circolazione dell'informazione e della cultura, gonfiamento sul piano ideologico di un rituale anticomunista, in cui la contrapposizione assume caratteri pressoché metafisici, furono anche le direttive impartite dalla S. Sede per la riorganizzazione delle associazioni dei cattolici tedeschi nell'ambito dello schema dell'Azione Cattolica, a partire dall'assemblea annuale di Magdeburgo (1928), lo stesso anno dell'elezione a presidente del *Zentrum* di mons. Kaas³¹.

Uno solo dei documenti pubblicati in questo periodo è esplicitamente politico: la lettera indirizzata dal Papa il 2 febbraio 1930 al cardinale Pompili. In essa Pio XI denunciava per la prima volta di fronte a tutti i «popoli civili» la barbarie sovietica, la persecuzione in Russia della religione e dei suoi ministri, rimproverando quegli stati che, nel 1922, in occasione della conferenza di Genova, avevano permesso all'URSS di entrare in rapporti politici con il resto del mondo³².

³⁰ Sul socialismo moderato cfr. «vana speranza» e «termini contraddittori». È lecito supporre che il partito politico a cui concretamente allude il Pontefice sia l'ISPD: «... Senonché essendosi i loro falsi principi così mitigati e in qualche modo cancellati ne sorge o piuttosto viene mosso da qualcuno il dubbio se per sorte anche i principi della verità cristiana non si possano in qualche modo mitigare o temperare per andare così incontro al socialismo e per una via media accordarsi insieme. E non pochi sono pure i cattolici, i quali ben conoscendo come i principi cristiani non possono essere né abbandonati né cancellati, sembrano rivolgere lo sguardo a questa S. Sede e domandare con ansia che decidiamo se questo socialismo si sia ricreduto dei suoi errori a tal segno che senza pregiudizio di nessun principio cristiano si possa ammettere. Ora proclamiamo che il socialismo sia considerato come dottrina, sia come "azione" non può conciliarsi con gli insegnamenti della Chiesa cattolica», p. 467. Sull'Azione Cattolica, cfr. «l'organizzazione operaia»: «...Crediamo ancora e per necessaria conseguenza che l'intervento stesso [il raggiungimento della pace sociale attraverso l'ordinamento corporativo, n.d.a.] sarà tanto più sicuramente raggiunto quanto più largo sarà il contributo delle competenze tecniche professionali e sociali e più ancora dei principi cattolici e della loro pratica da parte non dell'Azione Cattolica, che non intende svolgere attività sindacali o politiche, ma da parte di quei figli Nostri che l'Azione Cattolica squisitamente forma a quei principi ed al loro apostolato sotto la guida ed il magistero della Chiesa», p. 416.

³¹ Sulle finalità e sui compiti che, secondo il Pontefice, spettavano alla riorganizzata Azione Cattolica tedesca, si veda la lettera inviata da Pio XI al cardinale primate, Adolfo Bertram di Breslavia il 12 novembre 1928 (in S.S. *Pio XI*, cit., pp. 227-231).

³² Cfr. *Lettera di S. Santità Pio XI all'E.mo Cardinale Vicario di Roma*, in «Civiltà Cattolica», I, 1930, pp. 388-391. La lettera suscitò vasta eco in Europa e negli USA e reazioni da parte sovietica. Interessante sarebbe poter ricostruire la diplomazia vaticana negli anni immediatamente successivi al '30. Qualche accenno sui retroscena diplomatici della lettera e del solenne pontificale per la Russia celebrato dal Papa a S. Pietro il 19

Così, non si tratta più per un sostenitore del *Zentrum* come Friedrich Muckermann, solo di prendere le parti del movimento per la riconciliazione europea, o di difendere le alleanze parlamentari e di governo con la socialdemocrazia, ma la ipotesi stessa di «partito cattolico».

Infatti egli così continua, polemico nei riguardi del «modello» italiano:

«... Non bisogna dimenticare che il vero potere della stampa cattolica si basava sul cattolicesimo tedesco ed olandese, poiché questi paesi avevano la stampa più ricca e meglio organizzata. Solo la stampa cattolica di questi paesi aveva anche una forte influenza sulla vita pubblica dei due popoli. Lo stesso può dirsi del Belgio, Lussemburgo, Alsazia, Svizzera, Austria. La stampa dei paesi decisamente cattolici aveva invece un'influenza molto minore sulla vita pubblica della nazione. La "Croix" per esempio era un grande giornale ben diretto, ma circolava soprattutto in ambienti cosiddetti clericali... Una vera vita della stampa non è possibile senza partiti che si ispirino espressamente, come il *Zentrum* o il *Katholische Staatspartei* in Olanda, alla *Weltanschauung* cattolica: e, in tale caso, l'esperienza mostra che la stampa cattolica forma un campo religioso a sé stante, senza essere collegato direttamente coi grandi problemi che muovono i popoli. Anche se la stampa cerca di calarsi nel mezzo della vita viene meno considerata perché dietro a lei non sta alcun potere eccetto quello spirituale, il che non basta per plasmare gli uomini e influire concretamente sulla vita. D'altronde i problemi erano e sono diversi in ogni paese. L'ingresso nella sala italiana sarà stato per molti visitatori dell'esposizione internazionale della stampa cattolica in Vaticano una delle più interessanti fra le piccole esperienze. Si era curiosi di vedere questa sala, poiché esistevano in fondo i trattati del Laterano e il Concordato e poiché in questo Stato la religione cattolica era riconosciuta come religione di stato. Questa sala era assolutamente spoglia. Nell'Italia di allora c'erano certo le migliori relazioni fra la Chiesa e lo Stato, ma erano regolate in tal modo che lo Stato esercitava il dominio incondizionato su tutta la stampa. Era rimasto soltanto l'"Avvenire d'Italia" a Roma con qualche migliaio di abbonati, un giornale simile a Bologna e uno a Milano. In tutto ciò che non concerneva direttamente la religione questi giornali dovevano essere molto prudenti e potevano considerarsi solo come tollerati. Un grande paese cattolico dove si trovava la sede del papato, non poteva proiettare un'immagine più lamentevole nello specchio della stampa».

Ma è solo trecento pagine dopo che il discorso da distaccato e, in una certa misura, quasi «tecnico», si fa esplicitamente politico. Qual'è allora il vero significato che P. Muckermann attribuisce alla sua polemica contro l'eccessivo controllo episcopale sulle associazioni laiche ed a quella propaganda sostenuta da ampi settori del cattolicesimo tedesco che, negli anni '30, contrappose al cattolicesimo «politico», un cattolicesimo vissuto esclusivamente sul piano religioso?

marzo, vedili in H. J. STEHLE, *Die Ostpolitik des Vatikans*, München 1975, pp. 154-163. Al solenne pontificale non partecipò alcun diplomatico del Reich, ma l'ambasciatore austriaco ed il presidente del *Zentrum* mons. Kaas.

Sommando avvenimenti ed impressioni sui singoli protagonisti di quegli anni, a fine memorie osserva:

«Nell'ambiente ecclesiastico allora era preminente il problema dell'Azione Cattolica. Per chiarire la questione bisogna riandare all'epoca di Pizzardo, all'epoca dell'Azione Cattolica non ancora chiarita, quando anche in ambienti ecclesiastici si cominciò a fare degli affari piuttosto oscuri con lo slogan del "cattolicesimo politico". Quella volta l'Azione fu tale da rafforzare la Chiesa gerarchica, cioè in pratica da sottolineare in modo particolare l'autorità episcopale. In quell'epoca Pizzardo e l'Azione Cattolica vollero dappertutto più o meno indebolire o addirittura distruggere le vecchie organizzazioni sia ecclesiastiche che di laici, creando un interessante parallelo con i tentativi consimili dei peggiori nemici della Chiesa. Ora si può dire senz'altro, parlando dello stato di cose di allora, che chi era contro l'Azione Cattolica nella forma e nella prassi stessa di Pizzardo, costui era già per questa ragione un amico della vera Azione Cattolica voluta dal Papa ed era perciò un avversario del nazionalsocialismo. In qualunque luogo io abbia incontrato allora e più tardi simpatizzanti organizzati del nazionalsocialismo, li ho trovati negli uffici dell'Azione Cattolica. Risultava anche sempre che, questi signori, i quali opponevano con ostentazione il loro cattolicesimo religioso a quello "politico" delle vecchie organizzazioni cattoliche, intrattenevano vivaci rapporti diplomatici con l'ambasciata tedesca»³³.

Al periodo «dell'Azione Cattolica non ancora chiarita» risalivano anche i suoi primi incontri con il nazionalsocialismo³⁴. «Sentivo in quelle giornate, egli racconta, la necessità di fare e studiare tutto ciò che era possibile per capire l'essenza del nazionalsocialismo; questo non era facile, in quanto il "movimento", non voleva pregiudicare il suo dinamismo precisando troppo la sua ideologia, così mi decisi a studiare *Mein Kampf*»:

«La disputa confessionale in questo libro era severamente condannata nell'interesse nazionale del popolo tedesco. Alla fine si arrivava però alla conclusione che il popolo tedesco e le sue caratteristiche erano più importanti delle confessioni. Non mancava neppure un accenno prudente che poteva venire un giorno in cui il cristianesimo sarebbe stato sorpassato... Ma intanto la politica diviene l'unico contenuto dell'esistenza. La potenza dell'idea viene sostituita dall'idea della potenza. Lo Stato totalitario emerge dagli abissi come un terribile Leviathan... Questa totalità non si limita a dominare tutto nel proprio spazio, ma il suo dinamismo è rivolto a violentare il mondo; del razzismo viene fatta una specie di religione dello Stato, una *Weltanschauung* adatta a creare le basi per le

³³ Cfr. *Lebenserinnerungen*, p. 638. Mons. Giuseppe Pizzardo fu sostituito alla segreteria di stato fino al 1935, come segretario della S. Congregazione per gli affari ecclesiastici ordinari, fu presidente della Giunta Centrale dell'Azione Cattolica italiana e nel 1936 cardinale.

³⁴ Cfr. *Lebenserinnerungen*, «*Erste Begegnungen mit dem Nationalsozialismus*», cit., pp. 524-531.

pretese di un potere che si arroga di fronte agli altri popoli il diritto del più forte... L'antisemitismo qui annunciato va ben oltre tutto ciò che era stato prima affermato e preteso dai pantedeschi oppure da Stuart Chamberlain ed altri. E precisamente, tutto ciò che emana da ebrei, viene valutato come razzisticamente ebreo. Poiché il cristianesimo fu annunciato da un giudeo, poiché tutti i valori spirituali sono subordinati al primato della razza, anch'esso è giudeo... Spesso si credette che l'hitlerismo tendesse ad una Chiesa nazionale, e allora si combatté come era stato fatto in occasione di simili tentativi precedenti. Può darsi che alcuni ambienti nazionalsocialisti abbiano fatto propaganda per una Chiesa nazionale, ma questo era solo propaganda, solo una tappa per arrivare a qualcosa di molto più vasto. È chiaro che uno Stato politicamente totalitario non può tollerare nel suo ambito nessuna specie di legame ecclesiastico, appena la politica viene trasportata dalla sfera relativa a quella assoluta. La società statale dovrà essere anche quella religiosa in una perfetta identità. Potranno esservi dei funzionari che si occupano particolarmente del lato religioso di questa globalità in sé inscindibile, per esempio un vescovo del Reich. Ma sono organi di questo nuovo superstato, il quale è Stato e Chiesa in uno... Questa verità rimase a lungo nascosta a tutti quelli che si sono lasciati ingannare dal concetto della politica contrapposto occasionalmente in *Mein Kampf* al concetto della religione, come una grandezza di una specie diversa. Poiché, ogni valore parziale dell'esistenza, ogni zona delimitata, cambia la sua essenza appena viene indicata come totale, come il tutto. Allora diventa un valore religioso, esclude nello stesso momento ogni altra religione»³⁵.

Essenzialmente quindi una religione dello Stato, un totalitarismo mistico che egli riterrà affine in molti aspetti al socialismo sovietico di Stalin. Ottenere dalla S. Sede una condanna equanime dei due regimi sarà l'obiettivo di tutte le sue battaglie future. Ma in quel momento la battaglia che giustamente egli ritiene prioritaria è la confutazione del tranello che la propaganda nazista stava tendendo ai cattolici tedeschi con «il concetto di religione contrapposto a quello della politica». E poiché un'eventuale vittoria del nazionalsocialismo avrebbe rappresentato, secondo lui, un pericolo mortale per la Chiesa e la religione cristiana, aveva considerato la sua scelta personale di entrare nella politica attiva, una lotta religiosa in campo politico, come era stata quella contro il *Kulturkampf*. Muckermann registra anche le reazioni di singoli membri del clero, a diversi livelli gerarchici, all'abile e sinuosa propaganda di adescamento ed alla politica di divisione dei nazisti: molti cattolici, dice, sembravano esposti alla tentazione nazista, erano soprattutto persone di tendenze autoritarie, convinti che il movimento si sarebbe a poco a poco liberato dalle sue scorie e dalla sua rozzezza, avrebbe rafforzato il principio dell'autorità e, alla fine, ne sarebbe conseguito un buon risultato. Nella Compagnia, in particolare, un cer-

³⁵ Cfr. *Lebenserinnerungen*, cit., p. 539.

to numero di superiori non vollero allora sentire che valutazioni ottimistiche della situazione. Altri gesuiti, specie fra i più anziani, fecero una politica dello struzzo più raffinata: sostennero che era meglio tenersi in disparte da un affare pur sempre fortemente politico, almeno finché qualcuno più in alto non avesse preso chiara posizione. I più giovani sembravano subire l'influenza di tutto ciò che si presentava con tale assolutezza come il nazionalsocialismo ed ogni idea totalitaria. Furono espresse pure voci convinte di netta opposizione e contrarie ad ogni compromesso, ma esse non furono incoraggiate. Egli, alla fine, vedrà proprio il *Zentrum* compiere un atto che equivaleva ad un suicidio politico, come fu, di fatto, il voto favorevole dei deputati cattolici alla legge per i pieni poteri a Hitler, il 23 marzo 1933, subito dopo il provocatorio incendio del Reichstag, in cambio di promesse senza fondamento³⁶. Ma a quel punto la situazione del cattolicesimo tedesco appare a tal segno deteriorata, che non desta eccessiva meraviglia neppure l'uscita, con la sua firma, di un editoriale, sulla «Essener Volkszeitung», in cui egli stesso sosteneva come non era più possibile fare a meno di tentare un accordo con il nazionalsocialismo: le promesse erano state fatte, si sarebbe visto come sarebbero state mantenute.

Un secondo articolo di questo tenore Muckermann lo bloccò quando già stava per andare in stampa. Nello scrivere quel primo articolo, dice, mi ero sottomesso all'autorità: i cattolici tedeschi sono abituati a rispettare l'autorità e lo fanno finché non sorge un serio conflitto di coscienza. Questo conflitto sentii, dopo un breve soggiorno a Berlino a casa del fratello Hermann, biologo e scienziato già molto noto, dove seppi del trattamento inflitto dai nazisti ai loro avversari politici: «Per la prima volta ebbi allora informazioni molto sicure sul terribile sadismo col quale i nazisti trattavano le loro vittime. Negli ospedali c'erano dei casi che rivelavano qualcosa che la umanità civile non conosceva ancora. . . Dopo questo soggiorno a Berlino mi fu chiaro che con quella gente non ci sarebbe stata mai una conciliazione. In questo caso si poteva dire solamente un chiaro no, nessun negoziato aveva più senso. Telegraficamente revocai il mio secondo articolo. Esso non è

³⁶ Cfr. G. LEWY, *I nazisti e la Chiesa*, Milano 1965, pp. 59-61; R. MORSEY, *Die Deutsche Zentrumsparlei*, in *Das Ende der Parteien 1933*, hrsg. von E. MATTHIAS-R. MORSEY, Düsseldorf 1960; L. VOLK, *Das Reichskonkordat vom 20. Juli 1933. Vom den Ansätzen in der Weimarer Republik bis zur Ratifizierung am 10. September 1933*, Mainz 1972; v. a proposito delle trattative che precedettero il voto del 23 marzo, la recensione al saggio di Volk di G. LEWY, *Neues Material zur Vorgeschichte des Reichskonkordats*, in «Der Staat», XII, 1973, pp. 542-551.

mai apparso. Partendo dalla mia coscienza avevo preso la mia posizione».

La sorte del *Zentrum* era ormai segnata: da parte dei vescovi ed anche dal Vaticano furono fatte pressioni perché quello che ancora rimaneva del partito cattolico non risultasse un intralcio per un accordo con il nuovo regime³⁷.

Egli poté ancora per circa un anno continuare a parlare in pubblico, anche se solo in chiesa, e scrivere su il «Gral» (mentre la «Katholische Korrespondenz» cadeva sotto i colpi delle proibizioni). Ma se il terrorismo poliziesco colpiva già qualsiasi forma di opposizione esplicitamente politica, anche la propaganda ideologica non era meno sottoposta a controllo. Si sperimentò allora, dice Muckermann, un nuovo modo di parlare: si svilupparono le idee del Cristianesimo in modo da presentarle come l'antitesi del razzismo; parlando contro il bolscevismo, se ne mettevano in risalto gli aspetti affini al nazionalsocialismo; si distinse il concetto di nazione come comunità linguistica e culturale da quello di comunità di sangue; si riaffermò che il Cristianesimo era un rappresentante essenziale di una cultura tedesca; si contrappose l'idea cristiana di Reich, in quanto entità morale, a quella pagana e totalitaria; si dimostrava da ogni punto di vista che la religione era indispensabile per una sana e creativa vita della nazione.

Questa, che definisce «lotta in positivo», con cui egli evidentemente volle andare al di là della sola difesa delle verità dogmatiche, non poteva durare molto a lungo. Continuare a trattare argomenti come società, Stato, bolscevismo, in mancanza di una prospettiva qualsiasi, poteva porlo davanti a due sole alternative: o l'arresto o l'emigrazione³⁸.

Emigrò in Olanda nell'estate del '34.

³⁷ Cfr. *Lebenserinnerungen*, cit., pp. 459-462; anche pp. 533 e seguenti; pp. 542 e seguenti. Fortemente apologetiche nei riguardi del partito e dei suoi ultimi rappresentanti, in queste pagine si sostiene che parecchi vescovi si illusero di poter ottenere di più trattando direttamente con lo stato e mantenendo un controllo diretto sulle organizzazioni cattoliche.

³⁸ Friedrich Muckermann pubblica in questo periodo numerosi libri, alcuni di approfondimento religioso (*Der Mönch tritt über die Schwelle*, Berlin 1934; *Heiliger Frühling*, Münster 1935); altri, come *Vom Rätsel der Zeit*, München 1934, sul problema dello stato e del rapporto fra religione e politica e *Warum Konfessionen?*, Paderborn 1934, sulle due confessioni cristiane in Germania, le loro radici nella storia e nella spiritualità del popolo tedesco.

Un organo cattolico di propaganda antinazista: «Der deutsche Weg».

Il primo numero di «Der deutsche Weg» uscì nell'agosto 1934. Il titolo che Muckermann diede al nuovo giornale richiamava quello di una testata di cui era stato già editore Joseph Joos, ex deputato del *Zentrum* proveniente dal movimento operaio cattolico, ora internato a Dachau. Il sottotitolo: «per verità, libertà e diritto», ripeteva il motto del partito cattolico tedesco.

Sulla sola base delle memorie del suo maggior ispiratore e redattore, il discorso su «Der deutsche Weg» non può che limitarsi ad un primo abbozzo di problemi, tanto più che, causa la non linearità dell'esposizione, risulta molto difficile individuarvi una linea interpretativa, che, d'altra parte, solo parzialmente può essere suffragata da altre fonti a nostra disposizione. Il libretto, intitolato appunto *Der deutsche Weg* pubblicato da Muckermann in Svizzera nel 1945, in cui egli, per la prima volta, parlò di una «resistenza cattolica al nazismo», non porta a questo proposito alcun ulteriore e sostanziale elemento di chiarimento, essendo stato scritto con delle finalità determinate dalla nuova situazione politica e militare della Germania, dopo la sconfitta del Terzo Reich³⁹.

«Der deutsche Weg» nacque dall'ampliamento di un foglio parrocchiale, che usciva a Oldenzaal, nella provincia mista del Limburgo olandese, come organo per i cattolici della minoranza tedesca. Per un certo periodo il nuovo giornale (un settimanale stampato prima su 4, poi su 8 pagine) mantenne molti contatti con la madrepatria: esso veniva infatti spedito ad abbonati tedeschi insieme ad una corrispondenza che riportava estratti di giornali nazisti, riguardanti problemi ecclesiastici e religiosi⁴⁰. Dopo un certo periodo di tempo ogni contatto, racconta Muckermann, cessò. A questo punto egli si pone alcuni quesiti, a cui, ammette, non gli riesce di dare una risposta soddisfacente. Non si spiega infatti né la ragione dell'accanimento con cui il governo del Terzo Reich si servì di ogni mezzo di pressione diplomatica e poliziesca per mettere a tacere l'organo cattolico che, anche se era una voce

³⁹ Cfr. il capitolo «*Der Deutsche Weg*» e «*Erfahrungen in Holland*» del libro III. Cfr. anche F. MUCKERMANN, *Der Deutsche Weg*, Zürich 1945; trad. it. Brescia 1946.

⁴⁰ Questo notiziario era stato fondato già a Münster da Muckermann alla fine del '33. Dopo che il gesuita lasciò la Germania fu compilato in gran parte ad Oldenzaal e spedito ai privati tramite abbonamento; presto la Gestapo ne proibì il pagamento ed arrestò il collaboratore di Muckermann a Münster, P. Albert Maring S. J.

relativamente incontrollata, era pure talmente esigua da appanire quasi irrilevante se messa a confronto con i potenti mezzi della propaganda nazista. Un altro fatto, che gli sembrò pressoché inspiegabile, fu che né Brüning, né Wirth, né nessun altro degli emigrati dell'ex *Zentrum*, volle formare un comitato politico all'estero, e nemmeno collaborare al giornale, esponendosi a porre la propria firma a degli articoli: qualche firma prestigiosa avrebbe infatti attirato maggiori adesioni, considerando il fatto che la sua stessa collaborazione dovette rimanere rigorosamente anonima. Allora Muckermann cercò di aprire un altro fronte, tentando di penetrarvi per mezzo della diffusione di «Der deutsche Weg»: propagandò un programma di agitazione antinazista, fra le minoranze tedesche in Austria, Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria, Romania, Tirolo Meridionale, Jugoslavia, ed inoltre fra le colonie di tedeschi delle due Americhe.

Ogni progetto di un intervento pratico, di organizzazione di nuclei di resistenza, progetto, suggerisce, che si presentò anche ad altri, fu lasciato però molto presto cadere. Poiché quindi un'attività pratica e politica risultò pressoché impossibile, «Der deutsche Weg» dovette limitarsi ad una influenza e ad una organizzazione sul terreno religioso-culturale. Ma se da una parte il giornale aveva come suo compito fondamentale quello di dare informazioni, il più precise possibile, su tutto ciò che il nazismo faceva per distruggere il cristianesimo, d'altra parte, essendo nato per continuare la miglior tradizione della stampa cattolica nella Germania prehitleriana, affrontò senza paura la totalità dei problemi della vita degli uomini, quindi anche quelli politici, valutandoli sempre però dal punto di vista della religione e della morale.

Il discorso che qui abbiamo cercato di riassumere nelle sue linee essenziali, è notevolmente oscuro e contraddittorio. Risulta molto più chiaro se valutato alla luce degli orientamenti politici allora prevalenti in seno alla Chiesa cattolica ed in particolare all'azione politico-diplomatica della S. Sede in quel momento. Proprio nel corso del 1934 la crisi degli stati retti da sistemi democratico-parlamentari ridivenne particolarmente acuta. Ricordiamo il fallito colpo di stato delle leghe fasciste a Parigi del febbraio, l'insurrezione dei socialdemocratici a Vienna, repressa nel sangue dal governo retto dai cristiano-sociali, e la vittoria elettorale in Spagna della formazione di destra, filomonarchica, guidata dal cattolico Gil Robles. Il ruolo che i cattolici organizzati ricoprirono allora in paesi come l'Austria e la Spagna, in cui il potere ecclesiastico era tradizionalmente preponderante, fu di farsi promotori, attraverso

l'obiettivo dell'eliminazione anche fisica dell'opposizione parlamentare di sinistra, di un'involuzione verso strutture statali e forme di regime di tipo autoritario.

Anche se la documentazione d'archivio rimane ancora scarsa, è già chiaro che, in queste circostanze, la politica già coerentemente imboccata dalla S. Sede negli anni immediatamente precedenti sembrò raggiungere nel corso del '34 obiettivi e risultati molto importanti. Essa, e qui pensiamo soprattutto al caso austriaco, mirò sì, senza dubbio, a riconquistare alla Chiesa vecchie posizioni, ma anche un ruolo e un peso del tutto nuovi, rispetto ai problemi della riorganizzazione dello Stato e, più in generale, quale cemento ideologico della controffensiva dello schieramento borghese-capitalista in lotta contro lo spettro della rivoluzione sociale. Gli avvenimenti di Berlino e di Vienna dell'estate 1934 misero però anche tragicamente allo scoperto di fronte al mondo le crepe del Concordato tedesco. È ormai chiaro come in Vaticano già prima del tentato colpo di stato nazista in Austria si fosse giudicata la crisi nei rapporti fra Stato e Chiesa in Germania di difficile soluzione. Ma gli avvenimenti dell'estate non ebbero come naturale conseguenza la denuncia del Concordato: l'«Osservatore Romano» e la «Civiltà Cattolica» espressero sì allora e nei mesi immediatamente successivi critiche molto dure alla politica nazista verso la Chiesa, denunciando anche con ornore i fatti del 30 giugno, ma per pesare in maniera determinante la S. Sede confidò soprattutto nella diplomazia come strumento di pressione e, in particolare, sul ruolo di freno e di possibile mediazione che poteva avere in quel momento il governo italiano⁴¹.

Nello stesso tempo in Vaticano si diede nuovo impulso alla mobilitazione per una più efficace campagna di propaganda contro il comunismo

⁴¹ Sulla nuova costituzione austriaca approvata nel marzo 1934 vedi il saggio, già citato, di A. Diamant. Sulla composita coalizione di destra (CEDA), guidata dall'ex presidente dell'Azione Cattolica spagnola Gil Robles, vedi il recente saggio di R.A. ROBINSON, *The Origins of Franco's Spain: The Right, the Republic and Revolution 1931-1936*, London 1970. Sulle ripercussioni diplomatiche dell'assassinio di Engelbert Dollfuss v. F. ENGEL JANOSI, *Il Vaticano fra fascismo e nazismo*, Firenze 1973.

È pure nella seconda metà del '34 che l'organo ufficioso la «Civiltà Cattolica» denuncia con durezza ed analizza alcuni aspetti anticristiani dell'ideologia nazista: cfr. E. ROSA S. J., *La questione giudaica e l'antisemitismo nazionalsocialista*, in «Civiltà Cattolica», LXXXV, 1934, vol. IV, pp. 127-136 e pp. 227-283; A. MESSINEO S. J., *La nuova religione della razza*, *ibidem*, LXXXV, 1934, vol. IV, pp. 225-239; A. BRUCCULIERI, *Il dramma europeo*, *ibidem*, LXXXVI, 1935, vol. II, p. 262.

bolscevico e l'Internazionale rossa. Nella seconda metà del '34 nasce infatti un organismo promosso dal generale della Compagnia di Gesù, detto «Segretariato dell'ateismo» a cui è affidato il compito della raccolta sistematica di informazioni sulle attività dell'Internazionale comunista, di studio e documentazione sulla situazione politica e religiosa in URSS e dell'organizzazione della propaganda di risposta. A questo scopo in ogni provincia dell'ordine i padri provinciali nominarono un padre ed un responsabile, che vennero esonerati da ogni altro incarico⁴². Lo stesso Friedrich Muckermann è indicato nei documenti del Segretariato come responsabile della Germania meridionale⁴³.

Ma il gesuita tedesco, ormai emigrato in Olanda, era ancora convinto che le maggiori minacce per la Chiesa provenissero dal comunismo e dall'Unione Sovietica? Egli, nelle memorie, non parla affatto di questo incarico, mentre in esse tende pure a minimizzare la sua importante collaborazione, data più tardi a Roma, all'organo del Segretariato, «Lettres de Rome sur l'atheisme moderne», a metà tra la rivista teorica ed il bollettino di informazione e propaganda, con articoli pronti per essere riprodotti da altri giornali e riviste.

Per tornare a «Der deutsche Weg», i brani che qui citiamo di un articolo che apparve sull'organo olandese, nel secondo fascicolo del dicembre 1934, appaiono particolarmente significativi della linea proposta dal gesuita tedesco immediatamente dopo la sua uscita dalla Germania⁴⁴.

In esso, egli esordisce sostenendo che la questione essenziale in quel momento non stava ormai più nel sapere quale fosse la sorte riservata a questo o a quel paragrafo del Concordato, ma se un'intesa complessi-

⁴² Cfr. la lettera del generale dei gesuiti ai membri dell'ordine, datata 27 aprile 1934, in cui vengono esposti gli scopi ed i metodi di quello che sarà il Segretariato dell'Ateismo, insediato presso il Pontificio Istituto Orientale, che, a partire dal maggio 1935 pubblica un bollettino mensile «Lettres de Rome sur l'atheisme moderne». Cfr. Pater Vladimirus LEDOCHOWSKI, *Ad Universam Societatem. De Necessitate et Ratione fortius obsistendi atheismo moderno*, in «Acta Romana», VII, fasc. III, pp. 766-772. La lettera del generale dei gesuiti prende spunto dalle considerazioni espresse dal Pontefice nella Costituzione «Quod superiore anno» (2 aprile 1934), che prolungava di un anno le celebrazioni dell'anno giubilare.

⁴³ Cfr. J. LEDIT, *De Labore nostrorum contra atheismum communisticum*, in «Acta Romana», 19 giugno 1936, pp. 533-543.

⁴⁴ Cfr. *Vatikan und Nationalsozialismus*, in «Der Deutsche Weg», n. 20, 23 dicembre 1934. Ristampato da H. MÜLLER, *Katholische Kirche und Nationalsozialismus. Dokumente 1930-1935*, München 1963, doc. 167, p. 321.

va fra cattolicesimo e nazionalsocialismo fosse ancora possibile e praticabile:

«A porsi in primo piano — egli dice — è oggi la questione stessa della fede, l'avvenire del cristianesimo in Germania e nell'Europa centrale, l'avvenire della cultura cristiana in Occidente. Il problema raggiunge gli ultimi e più profondi piani dell'anima e mette in discussione le nostre posizioni metafisiche di fondo. Questo problema esisteva fin dall'inizio, ma era messo in ombra dagli avvenimenti impellenti in quel momento. Ora si presenta in tutta la sua nudità e durezza. Si può ben affermare che questo chiedersi quale sia il carattere essenziale occupi in egual misura Roma ed i vescovi tedeschi. Chi ha ascoltato attentamente le parole pronunciate negli ultimi mesi dall'episcopato tedesco sul neopaganesimo deve restare colpito dalla loro crescente chiarezza ed asprezza. Si viene sospinti dalla necessità di prendere una decisione. Questa decisione sarà presa definitivamente quando la Chiesa cattolica dichiarerà che vi è un'identità fra il nazionalsocialismo e il neopaganesimo».

Noi oggi sappiamo che questa decisione, tanto auspicata da Muckermann alla fine del '34, non fu mai presa, ma ciò che, a nostro parere, va sottolineato, è come egli, ponendo il problema nei termini della dichiarazione di un'identità fra il carattere anticristiano dell'ideologia neopagana e il carattere anticristiano del regime stesso, in quanto sua componente essenziale, ne traesse nel seguito della sua analisi le conseguenze politiche e morali del caso, sia rispetto agli errori passati, sia alle possibili prospettive per il futuro. Che cosa — egli infatti si chiede — ha impedito nel passato un simile riconoscimento: una ragione importante poteva essere che forse mai il neopaganesimo si presentò con una mimetizzazione così abile come quella nazionalsocialista. Come non si poteva pensare ad una mentalità cristiana quando si presentava della gente che aveva scelto come motto l'idea di un «cristianesimo positivo»? A ciò si aggiungeva l'idea che il movimento contro Dio del bolscevismo doveva venir vinto dal suo contrario, da un rinnovamento cioè in senso cristiano; la conclusione stessa di un Concordato sembrava anche suggerire che si volessero rispettare i diritti e le libertà della Chiesa; diventava persino un'usanza il contrapporre il cristianesimo positivo del governo del Reich al neopaganesimo:

«Noi vogliamo confessare apertamente che una ragione più profonda si aggiunge. C'erano ambienti e correnti forti nell'ambito del cattolicesimo tedesco, spiritualmente preparati per queste manovre di inganno. Essi erano animati da un completo rifiuto di tutto ciò che si chiama "cattolicesimo politico". Avevano separato completamente il servizio di Dio nella Chiesa dal servizio di Dio nella vita pubblica. Essi rappresentavano praticamente quel cristianesimo di sagrestia, il quale permetteva allo Stato di distruggere da parte sua ogni elemento cattolico che non potesse essere rinchiuso nella sagrestia. Così caddero il partito, la

stampa e le associazioni giovanili. Il "cattolicesimo puramente religioso" che è un'eresia nell'ambito della Chiesa, preparò nella vita pubblica la via ad un movimento anticattolico esterno alla Chiesa. Finché un giorno risultò chiaro che gli eretici che stavano dentro e quelli che stavano fuori erano della stessa risma».

A partire da ciò egli non esita quindi a delineare quali, a suo giudizio, fossero ormai divenute le reali responsabilità a cui i vertici della Chiesa venivano chiamati a dare una risposta:

«A partire dall'istante in cui posizioni di aperta battaglia saranno prese nette, in cui si rinuncerà definitivamente alla tattica dei compromessi, si vedrà sbocciare nella Chiesa una forza che, fino al presente, non è mai stata pienamente e veramente impegnata... L'alleanza con il protestantesimo risoluto a lottare per il Cristo, sarebbe perfettamente realizzabile e quale bella conseguenza non mancherebbe di derivare da questa solidarietà d'un fronte comune! C'è una cosa, inoltre, che non dobbiamo dimenticare: non dobbiamo dimenticare il ruolo dei Papi che in passato hanno chiamato i popoli alla guerra santa, tutte le volte che la cultura dell'Occidente cristiano era in pericolo. Senza dubbio spirito ed epoca sono cambiati. Ma è rimasto il sentimento della responsabilità sovrana di Roma, quale grande potenza morale e religiosa nella difesa del cristianesimo e della cultura. Questo sentimento oltrepassa i confini dei credenti, è condiviso da tutti coloro che vedono nel cristianesimo una garanzia dei loro diritti umani. Una grande ora suona oggi per la Chiesa: i diritti dell'umanità sono in pericolo. Nessuna voce osa più alzarsi contro i dittatori della violenza e del sangue, agli occhi dei quali l'uomo non è che uno schiavo. Davanti allo spettacolo dei campi di concentramento, degli assassini, delle violazioni brutali delle libertà, nessuno osa più pronunciare il comandamento divino: "Questo tu non lo farai!" Il giorno in cui la Chiesa lo dirà, essa si mostrerà fedele alla sua più alta missione. La risposta sarà una eco entusiasta su tutta la terra... E tutti gli uomini risponderanno con un grande grido di riconoscenza: liberi pensatori, comunisti, socialisti, tutti i milioni che oggi dubitano della Chiesa: la conseguenza di un gesto di questo genere, sarebbe un rinnovamento di carattere generale».

Il tono particolarmente duro ed esplicito di quest'articolo si inserisce senza alcun dubbio nel contesto dell'impressione negativa suscitata nell'Europa cattolica dagli avvenimenti dell'estate: e se esso poté venir citato quasi integralmente nel contesto di un articolo sulla situazione dei cattolici tedeschi che apparve nell'aprile 1935 sulle «Etudes», la rivista dei gesuiti francesi, come opera di «un des plus éminents catholiques d'Allemagne», ciò significa come un certo malessere fosse più diffuso di quanto non potesse apparire a prima vista⁴⁵. D'altra parte

⁴⁵ Cfr. R. D'HARCOURT, *Destin des catholiques d'Allemagne*, in «Etudes», LXXII, tomo 225, 1935, pp. 171-183.

I rapporti fra il redattore specializzato in problemi tedeschi di «Etudes» e F. Muckermann risalgono già agli anni '30, quando sia il «Gral» che «Etudes» pubblicano i primi articoli sul nazionalsocialismo (cfr. R. D'HARCOURT, *L'opinion catholique allemande et le*

l'articolo di «Etudes», pubblicato appena quattro mesi dopo, non mise in rilievo particolare né commentò gli argomenti di Muckermann in favore di una condanna della Germania da parte del Vaticano. La rivista francese tacque pure i passi di carattere più esplicitamente politico (ad es. il paragrafo dal sottotitolo «la religiosità pura», su citato, fortemente polemico verso la corrente di von Papen).

Un'altra testimonianza, quella del segretario di redazione di «Der deutsche Weg», conferma che fu proprio l'assassinio di Dollfuss a determinare la scelta di una linea «dura», di una lotta appassionata contro «il nemico della libertà e della verità, oltre che l'oppressore della Chiesa e del cristianesimo»⁴⁶. È il periodo eroico del giovane settimanale cattolico: esso mantiene pure dei contatti con altri organi dell'emigrazione, come la «Neue Vorwärts»; lo stesso Muckermann in quei mesi è impegnato in appassionante discussioni con fuggiaschi socialisti e comunisti. Il suo articolo, con quel finale umanitario-pacifista sembra risentirne: in effetti si sarebbe quasi tentati di affermare che esso sia stato ispirato da un'atmosfera più vicina a quella che caratterizzerà lo spirito frontista francese, che a quel linguaggio intollerante che caratterizza i primi numeri delle «Lettres de Rome», di scelta drastica fra «bene» e «male» (dove solo il «male», cioè il comunismo ed il movimento pacifista, come sua diretta emanazione, sono caratterizzati)⁴⁷. Ma ogni spazio politico di azione nel conso del '35 si sta, per il gesuita emigrato, rapidamente chiudendo. La regione della Saar da gennaio faceva di nuovo parte della Germania, in marzo era stata rimilitarizzata la Renania, mentre l'Italia aggrediva l'Etiopia e la Francia stipulava un patto con l'URSS. I partiti socialista e comunista in Francia si erano posti alla testa di un vasto movimento popolare in reazione all'atteggiamen-

réalisme politique en face de la France, in «Etudes», tomo 207, 1932, pp. 513-521, cita un articolo apparso su il «Gral», già qui citato (cfr. nota 26); rispettivamente il «Gral» riporta uno dei primi articoli pubblicati da d'Harcourt sul nazismo: cfr. Ch. DEMMIG, *Die Ausländische Intelligenz über den Nationalsozialismus*, in «Der Gral», XXV, marzo 1931, pp. 546-552. Gli articoli di d'Harcourt degli anni '30 sono fortemente polemici verso i cosiddetti «costruttori di ponti»: cfr. fra gli altri R. D'HARCOURT, *La Trinité: Hitler, Papen, Hugenberg*, in «Etudes», tomo 212, 1933, pp. 406-421; *Lettre ouverte a M. le professeur Hans Eibl de l'Université de Vienne*, in «Etudes», tomo 207, 1932, pp. 581-590.

⁴⁶ Cfr. J. STEINHAGE, *Friedrich Muckermann und «Der deutsche Weg»*, in *Friedrich Muckermann. Ein Apostel unserer Zeit*, cit., pp. 94-101.

⁴⁷ Cfr. J. LEDIT, *Pacifisme révolutionnaire*, in «Lettres de Rome», I, n. 5, settembre 1935.

to aggressivo delle potenze fasciste. Ciò non poteva che rendere la sua situazione sempre più insostenibile.

Nel luglio 1935 «Der deutsche Weg» precisò ufficialmente in un editoriale che non era, né voleva essere considerato un organo dell'emigrazione⁴⁸. Ma questo non bastò. «Schönere Zukunft» continuò la sua campagna di insulti, mentre il prelado Scherer, responsabile del consiglio concistoriale di Osnabrück per la cura d'anime dei tedeschi all'estero, e segretario di un'omonima lega, conduceva una sorda guerra contro Muckermann e l'organo olandese. Lo stesso vescovo di Osnabrück, membro della dieta prussiana, fece pressione sui provinciali tedeschi dell'ordine, mettendo in evidenza il pericolo di ritorsioni governative sui confratelli tedeschi di Muckermann. I provinciali gli ingiunsero di interrompere la sua collaborazione a «Der deutsche Weg», le loro proteste giunsero fino al generale della Compagnia. L'ambasciatore tedesco presso la S. Sede protestò presso la Segreteria di stato⁴⁹.

Padre Muckermann fu chiamato a Roma dal generale nella primavera del '36, ufficiosamente per partecipare ai numerosi convegni della stampa cattolica che allora vi si tennero, in concomitanza con l'apertura in Vaticano della Mostra mondiale della stampa cattolica. Dovette dichiarare sotto giuramento al superiore che non collaborava al settimanale

⁴⁸ Cfr. «Der deutsche Weg», n. 27, 7 luglio 1935.

⁴⁹ Nella nota rimessa dall'ambasciatore tedesco presso la S. Sede il 16 dicembre 1935, si legge fra l'altro: «Contraddice al vigente regime concordatario il fatto che la S. Sede tolleri, senza esprimere il suo disappunto, che numerosi giornali esteri, pur trovandosi nella sua sfera di influenza, esprimano giornalmente attacchi insensati ed i più grossolani insulti contro il governo tedesco del Reich. Vogliamo fare il nome solamente della rivista «Der deutsche Weg», pubblicata dal gesuita Muckermann, la quale si permette i più incredibili insulti verso il governo». La risposta del card. Pacelli fu rimessa a Bergen il 29 gennaio 1936: «La S. Sede non conosce alcuna disposizione concordataria che la obblighi a censurare giornali pubblicati fuori dal territorio del Reich. La S. Sede sarebbe riconoscente al governo tedesco se volesse esporre più dettagliatamente le ragioni giuridiche in forza di cui essa può venir resa responsabile del contenuto di tali giornali, per esempio del settimanale «Der deutsche Weg», pubblicato in Olanda. Per quanto si sa in Olanda c'è libertà di stampa. Il tentativo di ostacolare cittadini che sottostanno alle leggi olandesi e che godono dei diritti civili che ad essi competono, in seguito alla richiesta di una potenza straniera che si appella al Concordato tedesco, è un fatto che va al di là di ogni possibilità di discussione. D'altra parte, per sua richiesta, è pervenuta alla S. Sede da parte dei superiori competenti del Rev. P. Federico Muckermann la seguente dichiarazione impegnativa: «P. Muckermann non è né editore, né redattore del settimanale "Der deutsche Weg", né vi è in qualche modo responsabile. È severamente proibito al Padre dai suoi superiori dell'ordine di partecipare al giornale». Cfr. D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel zwischen dem Heiligen Stuhl und der deutschen Reichsregierung*, Mainz 1965, vol. I, p. 287.

da lui fondato in Olanda: «Lo feci, racconta, poiché quel giorno di fatto non collaboravo! I diplomatici sanno esattamente che dalle dichiarazioni si può desumere solo il minimo di quanto vi è contenuto. E così potevo rendere conto anche di questo alla mia coscienza».

Fu trattenuto a Roma ed ospitato presso il pontificio Istituto Orientale. Allora — egli racconta — la lotta al comunismo giunse al suo apice e, sia per uscire da una situazione di isolamento che per poter meglio riprendere le vecchie attività, proposi al generale di riprendere l'attività di propaganda contro il bolscevismo.

Così iniziò la sua collaborazione alle «Lettres de Rome», di cui per un breve periodo divenne anche direttore; ottenne pure un incarico di letteratura russa, titolo ufficiale per risiedere all'Orientale.

Fatti nuovi, come la vittoria del fronte popolare in Spagna e la politica dei comunisti francesi della «mano tesa», avevano di certo convinto il generale che Muckermann era la persona adatta a rendere il contenuto delle «Lettres de Rome» accettabile ad un più largo pubblico possibile. Tanto più che nel frattempo era scoppiata la rivoluzione spagnola con un tragico strascico di orrori e persecuzioni perpetrate contro la Chiesa. In alcuni articoli apparsi sulle «Lettres de Rome» sulla guerra civile in Spagna (in cui l'autore prende ovviamente posizione a favore degli insorti), Muckermann tende a prendere le distanze da un anticomunismo troppo «politico», allineato alle posizioni della Germania e dell'Italia intervenute in Spagna in aiuto di Franco. Gli articoli da lui siglati sono ispirati infatti da argomentazioni solo religiose: la guerra di Spagna è una guerra di religione perché gli insorti in buona fede lottano per difendere la religione dai persecutori, mentre ben lontani si è dalle posizioni di quel «comunismo camuffato», anticristiano quanto il russo⁵⁰. Nominare il nazismo tedesco non gli è permesso, ma l'immagine serve a colpire la fantasia del lettore ed a fargli venire in mente ciò che egli stesso in un articolo precedente, apparso sulle «Lettres de Rome» nel settembre 1936, aveva scritto sulle caratteristiche del regime staliniano, e come esse fossero affini a quelle della Germania nazista⁵¹.

⁵⁰ Cfr. F. MUCKERMANN, *L'union des catholiques dans la lutte anticommuniste*, in «Lettres de Rome», III, n. 2, 20 gennaio 1937, pp. 22-24.

⁵¹ Cfr. F. MUCKERMANN, *Autour du procès des Trotzkiistes*, in «Lettres de Rome», II, septembre-octobre 1936, pp. 161-168.

Il processo svoltosi a Mosca contro alcuni fra i più eminenti capi del partito bolscevico e conclusosi con 16 condanne a morte aveva secondo lui messo allo scoperto le contraddizioni in cui si dibatteva già da parecchi anni il bolscevismo mondiale. In Russia infatti il movimento di liquidazione del bolscevismo nella sua interpretazione marxista e rivoluzionaria era cominciato già da lungo tempo. Questo processo aveva avuto diverse tappe e stava giungendo a maturazione con la dittatura staliniana. Il bolscevismo voleva distruggere il capitalismo, ma l'URSS dovette passare attraverso le esigenze del capitalismo e favorirlo quando fu in crisi, mentre presso di sé fu costretta ad introdurre la forma più dura di capitalismo: il capitalismo di stato. Così gli stessi uomini che avevano soppresso la personalità umana, magnificavano movimenti come quello di Stakhanov. Il materialismo ateo aveva distrutto ogni aspirazione verso un mondo superiore e, ciononostante, quelli che lo propagandavano sviluppavano una nuova mistica: quella di una Russia equipaggiata tecnicamente in modo gigantesco, il culto di Lenin, il messianismo della rivoluzione bolscevica liberatrice del mondo. Di fatto in Russia c'era già un nazionalbolscevismo specificamente russo, ma, nello stesso tempo, si voleva la rivoluzione mondiale. Per fortificare la Russia ed assicurare la sua edificazione c'era bisogno della pace:

«È perciò che la politica ufficiale dei Soviets si mantiene sul principio del non intervento. Un intervento qualunque non dovrà consistere logicamente che nel procurare alla nazione russa dei potenti alleati. Poiché, secondo la concezione staliniana la rivoluzione mondiale deve fallire se Mosca soccombe, il Komintern deve mettersi al servizio della politica russa e creare attraverso la formazione dei fronti popolari un coro favorevole a Mosca... Se Stalin è capace di convincersi che i due movimenti (quello rivoluzionario mondiale ed il rafforzamento dello Stato sovietico) possono svilupparsi parallelamente, come farlo comprendere a quegli strati inferiori del partito che sono stati addestrati alla lotta contro le vecchie "potenze"? Inoltre è evidentemente molto penoso per i partigiani del sistema staliniano constatare come si attribuiscano ai comunisti certe crudeltà commesse in Spagna, anche quelle di cui gli anarchici, non i comunisti si sono resi colpevoli. Ciononostante si deve favorire la rivoluzione in Spagna e lo si fa tanto quanto in Francia si incoraggiano i giovani soldati a servire la patria. Bisogna agire da rivoluzionari fino a quando Mosca e la sua grande politica non sono minacciate. Se la cosa è necessaria si concluderanno persino dei patti con gli stati fascisti. Stalin uomo di stato lo comprende quanto Dimitrov che è pure lui molto più che un uomo di partito. Per contro uno spirito come Trotzky non comprenderà questa tattica, ed è il perché tutte le teste devono cadere, tutte quelle che mettono con il loro settarismo il regime staliniano in pericolo. È ugualmente il perché devono sparire tutti quelli che si appellano a Lenin contro Stalin, alla rivoluzione in Spagna contro lo Stato sovietico in formazione».

Se colpisce per la sua chiarezza, questo tipo di analisi rimane un

fatto del tutto isolato nell'economia complessiva del bollettino anticomunista. Il Generale, infatti, non condivide le sue opinioni in fatto di valutazione della pericolosità del comunismo sovietico e, rispettivamente, della Germania nazista:

«... Erano le forze di decomposizione, egli ricorda nelle memorie, le quali, nella fantasia di P. Ledochowski sembravano possedere in qualche punto del mondo un centro dominante. Sebbene il Generale non parlasse di politica, pure a volte emerse in lui un complesso antisemita, così mi sembrava esserci una possibilità di propensione per i sistemi autoritari. Era lo stesso complesso che esisteva, in forma diversa in Hitler, Mussolini e Franco, almeno nella loro propaganda. Credo proprio che il Generale, se si vuole inserirlo in un fronte politico, appartenesse a quello antiliberale, antidemocratico e forse anche antiebraico... Egli considerava il bolscevismo come una macchinazione di queste forze distruttive che furono avverse alla Chiesa in tutti i tempi. Mi pare che credesse che tali forze, che presupponeva esistessero soprattutto nel giudaismo e nella Loggia, avessero semplicemente inventato il bolscevismo per distruggere la Chiesa... Il Generale era abbastanza esperto per sapere che non tutti quelli che professavano tendenze antibolsceviche erano in buona fede. Si poteva persino esprimere di fronte a lui dei dubbi concernenti Franco. Del resto egli lo difendeva e aveva indubbiamente ragione, perché anche molti avversari di Franco sono convinti della sua personale cattolicità ed onorabilità. Per quanto riguarda il problema basco, il Generale agì abbastanza energicamente... Per quanto ne so, i gesuiti che non ubbidirono a questo riguardo furono mandati in America... Così in tutti i colloqui politici, tutto si riduceva alla lotta contro il bolscevismo che fu in quei giorni un complesso. In questo campo il Generale mostrava coraggio e decisione persino di fronte a personalità altolocate... Riguardo la persecuzione della Chiesa in Germania, il Generale non fu così zelante, pur tollerando che io istituissi un archivio a scopo informativo. D'altronde egli comprendeva il mio atteggiamento e se appariva una enciclica contro il bolscevismo mi consolava dicendo che anche di fronte al nazismo non si sarebbe taciuto. Così seguì le direttive papali, ma forse l'enciclica "Mit brennender Sorge" sarebbe riuscita più modesta se egli solo avesse potuto decidere. In questo campo non voleva proprio combattere, ma infine assunse lo stesso la responsabilità per le trasmissioni in lingua tedesca della radio vaticana. La conseguenza fu che si poteva dire di tutto contro il bolscevismo... ma che si doveva trattare con riguardo il nazionalsocialismo»⁵².

E se il comunismo sovietico appare al Generale l'incarnazione di Satana, la Germania nazista rimane pur sempre una grande potenza che si oppone apertamente e coi fatti al comunismo⁵³. Pure Pio XI aveva

⁵² Cfr. *Lebenserinnerungen*, cit., pp. 635-636.

⁵³ La riunione dei delegati della Compagnia di Gesù incaricati della lotta al bolscevismo svoltasi nel maggio 1936, nei giorni dell'inaugurazione della Mostra della stampa cattolica, aveva concluso i suoi lavori rilevando sia i progressi preoccupanti realizzati dal bolscevismo nel mondo, sia l'apatia che in generale i borghesi stavano dimostrando verso il pericolo rosso. Questa informazione proviene da un rapporto redatto per il capo della polizia italiana, datato 13 maggio 1936. Un rapporto stilato pochi giorni

indicato, nel discorso pronunciato all'inaugurazione della Mostra mondiale della stampa cattolica, il comunismo come il più grande pericolo che insidiava la Chiesa non solo dall'esterno, ma anche all'interno. Ma fu la rivoluzione e la guerra civile in Spagna che dal luglio 1936 catalizzò tutto l'interesse della stampa cattolica e che diede alla propaganda anticomunista nuovo alimento: quasi dappertutto e senza molte esitazioni fin da subito tutti gli onori compiuti contro la Chiesa furono attribuiti ai comunisti. Si trattava di operare il massimo dello sforzo per mettere in guardia l'opinione pubblica cattolica e non di fronte ad un pericolo che si paventava come imminente. Ma non va sottovalutato neppure un altro problema: e che cioè proprio i problemi posti dal *Kirchenkampf* tedesco consigliarono di operare il massimo dello sforzo nella propaganda anticomunista, in un ultimo tentativo di creare un fronte spirituale e politico anticomunista in Europa, ed in un ultimo sforzo per tentare di convincere il governo tedesco a recedere dalle sue posizioni⁵⁴. Ma dal momento che alla fine del '36 non riuscì il

prima informa di avvenuti contatti «auspicanti l'utilità di dirette prese di contatto» fra il Padre Ledit, direttore delle «Lettres de Rome» e responsabile del «Segretariato dell'Ateismo», ed il commendator Leto, capo della polizia politica italiana. Il documento è archiviato assieme ad alcuni numeri delle «Lettres de Rome» (ACS, *Min. dell'int. Diriz. gen. di P. S., Div. Affari generali e riservati. Categ. R. G.*, pacco 429). È chiaro che se i rapporti sul fronte della propaganda anticomunista, con un'istituzione dello stato fascista quale la polizia politica, risultano così diretti, alla politica estera della Germania non si poteva guardare se non con una certa simpatia.

⁵⁴ Pio XI prese posizione sul conflitto spagnolo per la prima volta nel discorso tenuto il 14 settembre 1936 di fronte ad un gruppo di profughi spagnoli. I temi principali toccati, furono schematicamente questi: l'intima connessione fra persecuzione religiosa e lotta di classe, carattere ateo e disumano della dottrina comunista, confutazione polemica contro la politica del partito comunista francese per una collaborazione nella lotta antifascista tra cattolici e comunisti; i rapporti con la Germania nazista, che non viene esplicitamente nominata: una polemica contro la persecuzione della Chiesa in Germania (...dove si combatte la Chiesa e la religione cattolica e la sua benefica azione sull'individuo, sulla famiglia e sulle masse, si combatte in unione con le forze sovversive e per lo stesso fatale risultato. È come dire che, dove con procedimenti insidiosi e violenti, secondo i casi, con distinzioni fittizie ed insincere tra religione cattolica e religione politica, si frappongono difficoltà, ostacoli, impedimenti al pieno sviluppo dell'opera e dell'influsso della religione della Chiesa cattolica... Nella stessa misura si facilita e si favorisce l'influsso e l'opera deleteria delle forze sovversive...). Molto più in là andarono i vescovi tedeschi. La Pastorale elaborata in occasione dell'annuale riunione a Fulda, pubblicata il 19 agosto 1936, approvò caldamente l'impegno tedesco a favore della civiltà e contro il bolscevismo in Spagna. Interessante è pure questo rapporto della polizia politica italiana. Il governo italiano, alleato nella crociata spagnola alla Germania nazista, segue ovviamente in questi mesi con particolare attenzione gli orientamenti della S. Sede. Va da sé che tutte le relazioni della polizia politica vanno lette tenendo conto di una certa tendenziosità: in questo caso essa è molto palese, non va

disegno di creare un blocco, su posizioni accettabili per la Chiesa, fra le potenze anticomuniste, questo impose verso il conflitto spagnolo delle pressioni politiche e diplomatiche, affinché l'esito della guerra civile vedesse in Spagna un regime autoritario e filofascista sì, ma non filotedesco. Per questo motivo la S. Sede non seguì la gerarchia spagnola nel dichiarare una crociata l'insurrezione franchista, ma finché esistette l'incertezza sulle possibilità di vittoria di Franco, il Pontefice evitò il più possibile di accennare alle persecuzioni inflitte alla Chiesa in Germania. La guerra in Spagna era nello stesso tempo divenuta il banco di prova dello scontro fra i regimi fascisti da una parte e le forze democratiche dall'altra: la questione coinvolse tutta l'opinione pubblica dei paesi europei non fascisti, compresa quella cattolica, mentre il problema basco la divise profondamente. Le memorie di Muckermann mettono bene in rilievo l'importanza che allora assunse la questione basca, ma se il Generale dei gesuiti la risolse burocraticamente spedendo in America i Padri che osarono difendere le posizioni dei baschi, l'intervento del Pontefice fu più solenne e prudente. Se la condanna del comunismo in quanto stato, movimento e ideale utopico contenuta nell'enciclica «*Divini Redemptoris*» (17.3.1937) assunse il

sottovalutata però la puntuale corrispondenza di fatti e di interventi di quei mesi, che confermano in parte i contenuti del rapporto: «Milano, 27 ottobre 1936. *Il Vaticano impressionatissimo del comunismo. Il ravvicinamento alla Germania*: Gli ultimi avvenimenti spagnoli hanno impressionato il Papa assai più di quello che la sua forte fibra abbia dato a vedere, neppure durante il ricevimento dei profughi ed il discorso pronunciato in quella occasione. Si è andata facendo strada tra le sfere più vicine al Papa, la persuasione che anche la Germania possa in un futuro molto prossimo rappresentare a suo modo una forza, e una forza grande, per arginare lo spaventoso pericolo che viene dalla Russia. Ogni illusione è crollata di fronte alla realtà. Si pensa che è meglio tollerare una Germania così come si presenta oggi, piuttosto che aprire la strada del Centro Europa a Mosca. La polemica contro i dirigenti delle organizzazioni e dello stato tedesco è molto smorzata perfino sull'«*Osservatore Romano*». L'Azione Cattolica ha ricevuto tassative istruzioni perché i settimanali cattolici, organi in Italia delle giunte diocesane, si astengano dall'attaccare sistematicamente la Germania di Hitler, come facevano da un pezzo, in modo abbastanza clamoroso. Una prima serie di articoli, inviati dal centro di Roma, è stata pubblicata da quasi tutti i settimanali. Si cita come esempio, quello intitolato «*Crociati e Croceuncinati*», in cui si conclude con l'augurarsi, col Papa, che alla Germania cattolica sia dato, senza umiliare la croce di Cristo, di seguire la croce uncinata per la propria patria, per far più saldi e invincibili gli spalti dell'Europa cristiana. Questo articolo in certe zone accese, quasi popolareggianti, ha sollevato qualche aspro commento. . . , ma nel complesso ha prodotto una forte impressione ed ha sollevato commenti favorevoli, ma abbastanza impensieriti. La situazione, si pensa, deve essere molto grave, se da parte del Vaticano si comincia a parlare come si parla e come si fa parlare». ACS, *Ministero dell'interno. Direzione Gen. di P.S., Divisione Polizia politica*, K 144.

significato immediato di un chiaro appoggio politico della S. Sede a Franco, il problema di distinguere le proprie posizioni in una situazione internazionale complessa (caratterizzata dal riarmo tedesco, dal profilarsi di un'alleanza fra Italia e Germania) suggerì l'opportunità di un'enciclica che condannasse il neopaganesimo, i principi razzisti e denunciasse le violazioni del Concordato tedesco (14.3.1937).

Già dai primi del '37 sono percepibili alcuni sintomi di cambiamento: è proprio allora che Padre Muckenmann comincia a godere di un appoggio da parte del segretario di stato, card. Pacelli. Può così allargare ulteriormente il suo campo d'attività: fonda e diviene redattore dei notiziari di lingua tedesca della radio Vaticana. Nei mesi immediatamente precedenti alla pubblicazione dell'enciclica «Mit brennender Sorge» (che fu distribuita clandestinamente in Germania e letta dai pulpiti delle chiese prima di essere pubblicata) fu spesso chiamato a colloqui privati dal cardinale, che gli affidò degli incarichi di assoluta segretezza. Con i primi numeri della nuova annata aveva cominciato ad ampliare pure il programma delle «Lettres de Rome», di cui era divenuto direttore, che ora contavano oltre all'edizione francese originale, pure un'edizione spagnola, inglese, tedesca ed italiana⁵⁵. Cercò pure di approfondire i contenuti del bollettino:

«... Oltre al comunismo ateo cercai di inserire almeno anche il nazismo e persino anche le basi del fascismo. Ma ciò non fu visto volentieri e non era neanche opportuno per una serie di ragioni. Così ci si poteva chiedere perché si combattesse solo il bolscevismo appoggiandosi a delle ragioni che valevano contro il nazionalsocialismo e il fascismo... La replica avrebbe potuto essere che esistevano norme negative per il nostro lavoro che scaturivano non dalla cosa in sé, ma dalle condizioni politiche del tempo»⁵⁶.

A quelle ragioni politiche egli stesso allora stava dando il suo non trascurabile contributo: usciva allora in occasione della Pasqua '37, un suo libro che raccoglieva documenti e testimonianze sulle violenze compiute contro la Chiesa in Spagna, pubblicato in tedesco e diffuso in Alsazia-Lorena, nel momento in cui la guerra era giunta nel paese basco⁵⁷:

⁵⁵ Cfr. *Communes Societatis nuntii*, in «Memorabilia Societatis Jesu», 1 luglio 1937, vol. VI, fasc. II, pp. 229-231.

⁵⁶ Cfr. *Lebenserinnerungen*, cit., p. 635.

⁵⁷ Cfr. F. MUCKERMANN, *Es spricht die spanische Seele*, ed. SDA, Alsatia-Colmar 1937.

«Quanto prudenti si doveva essere in quei giorni — egli dice nelle memorie — in tutte le proprie espressioni, lo sperimentai io stesso più volte. Così il nostro segretariato dell'ateismo... pubblicò una serie di documenti nei quali venivano documentati gli orrori rossi in Spagna. In una breve introduzione osservai che "l'intero libriccino era stato scritto solo dal punto di vista religioso e che ogni idea politica ci era lontana". Così non si trattava in nessun modo di combattere per esempio la democrazia o dare un giudizio su forme di stato. Già questa espressione fu trovata poco opportuna, anche se si finì per lasciarla stare. Soprattutto non era permesso di parlare del problema basco, che era infatti molto complicato. Così dunque in tutte le situazioni la 'liaison' politica e fino a un dato grado anche ideologica fra nazionalsocialismo, fascismo e sistema franchista, spesso solo uniti dalla formula negativa dell'antibolscevismo, fronteggiava la concezione più profonda del Pontefice che era rivolta in generale contro il collettivismo ateista ed era ispirata dal concetto della libertà della persona umana. Considerando questi contrasti dovettero sorgere degli attriti, perché anche se il Vaticano con prudente ritegno trattava con riguardo certi dati di fatto oggettivi, esso non fu però mai pronto a prendere partito nel senso di sistemi politici. Da tutto ciò risulta che anche a Roma non era facile lottare apertamente contro il nazionalsocialismo e soprattutto mantenere di fronte ad esso un contegno privo di compromessi»⁵⁸.

Infatti, se l'enciclica «Mit brennender Sorge» aveva spezzato un silenzio mantenuto per lungo tempo, in essa si era pure evitato di prendere direttamente posizione sul regime instauratosi in Germania dopo il '33. Se qui il gesuita tedesco tende forse a dare rilievo eccessivo a possibili divergenze d'opinione, in seno alla Curia e fra la Curia e l'episcopato tedesco, in merito a questo problema, rimane il fatto che la solenne presa di distanza dal nazismo voluta da Pio XI, ebbe sul tono della stampa ispirata direttamente o indirettamente dalla S. Sede, ben pochi effetti almeno fino ai primi del '38. A livello diplomatico, nello scambio di note immediatamente successivo alla pubblica lettura dell'enciclica nelle chiese in Germania, si cercò di ridurre al massimo le possibilità di una rottura definitiva: all'accusa mossa dall'ambasciatore tedesco che l'enciclica sul paganesimo avesse distrutto l'effetto positivo dell'enciclica contro il comunismo, il card. Pacelli rispose che, nonostante la pazienza e la buona volontà dimostrate dalla S. Sede nel non

Sulle ragioni che spinsero il governo autonomista basco, guidato da esponenti politici cattolici, di schierarsi con il governo repubblicano, v. G. LEWY, *The Spanish Civil War, in Religion and Revolution*, New York 1976, pp. 413-440. Sui dissensi in seno al cattolicesimo francese (che si espressero con accenti particolarmente polemici dopo il bombardamento tedesco della città basca di Guernica nell'aprile '37), limitatamente allo spoglio della stampa, rimando al saggio bibliografico di G. PALA, *I cattolici francesi e la guerra di Spagna*, Urbino 1975.

⁵⁸ Cfr. *Lebenserinnerungen*, cit., p. 636.

lasciar nulla di intentato per perfezionare il fronte di difesa spirituale e politica contro il bolscevismo, proprio la pretesa di autonomia ideologica dei tedeschi rischiava di limitarne l'efficacia, ribadendo subito dopo che, per la S. Sede, il sistema politico vigente in Germania non avrebbe implicato di per sé una condanna religiosa, in quanto antidemocratico o negatore dei diritti umani⁵⁹.

Quest'ultima citazione ci dà occasione di approfondire le posizioni che Friedrich Muckermann personalmente assunse dopo la pubblicazione delle due encicliche del '37. «Der deutsche Weg» infatti, che aveva già rotto con l'emigrazione tedesca, in un editoriale del 27 luglio 1935 aveva precisato che non era, né voleva essere considerato un giornale di emigranti. Nelle memorie Muckermann afferma che, dopo il marzo 1937, il maggior compito che si assunse il settimanale stampato in Olanda, fu quello di far conoscere al mondo cattolico i contenuti dell'enciclica «Mit brennender Sorge», anche se in essa non fu presa direttamente posizione rispetto alla condanna del regime nazista in Germania, cosa che «Der deutsche Weg» aveva fatto fin da principio. L'arretramento sul terreno politico diede però più ampie possibilità a «Der deutsche Weg» sul fronte ideologico. Infatti, sganciatisi da ogni schieramento ed avvalendosi e approfondendo alcuni spazi permessi dalle encicliche del '37, poté propagandare quello che il gesuita tedesco interpretò come il più profondo principio ispiratore delle due encicliche e frutto di una personalissima convinzione di Pio XI: e cioè che la Chiesa era in lotta contro ogni sistema collettivista, totalitario ed ateo

⁵⁹ L'esistenza di contrasti e di un dibattito interno sul problema tedesco nei mesi che immediatamente precedettero la pubblicazione dell'enciclica, è già stata messa in rilievo da G. MICCOLI (*S. Sede e Terzo Reich*, cit., p. 110, n. 45; p. 112, n. 47). Anche l'ipotesi avanzata dallo stesso autore di una distinzione fra le posizioni personali di Pio XI e quelle del suo segretario di stato (considerato più «moderato» e più sensibile ai problemi dell'episcopato tedesco) è indirettamente confermata dal tono complessivo della parte finale di questo capitolo delle memorie, fortemente apologetico nei riguardi della persona di Pio XI (cfr. *In der Ewigen Stadt*, pp. 635-639). Nella citazione riportata nel testo mi sembra che P. Muckermann voglia però piuttosto porre l'accento sui limiti di una gestione dell'enciclica successiva al primo effetto di sorpresa. Ben mette in luce questi limiti la nota della Segreteria di Stato del 30 aprile 1937, a cui ci si è riferiti nel testo (cfr. D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., vol. II, pp. 6-15), come pure il fatto che il card. Pacelli si sentì in dovere di spiegarne sinteticamente il contenuto all'ambasciatore austriaco pochi giorni prima della pubblicazione, mettendo in rilievo particolare il fatto che nell'enciclica «non sarebbe mai usata per esempio la indicazione del nazionalsocialismo e d'altra parte nelle accuse non si parlerebbe mai del "governo", ma "dell'altra parte"». (Cfr. F. ENGEL JANOSI, *Il Vaticano*, cit., Appendice, pp. 376-379).

e per la difesa dei principi cristiani della libertà e della dignità della personalità umana.

Nell'agosto 1937, appena qualche mese dopo l'apparizione dell'enciclica «Mit brennender Sorge» il generale dei gesuiti gli ordinò di partire per Vienna. Il suo nome era stato infatti segnalato dalla Gestapo alla polizia italiana che, qualche giorno dopo la sua partenza, si presentò alla Curia generalizia con un ordine di arresto⁶⁰. A parte l'intensa attività propagandistica svolta in quell'anno a Vienna, l'episodio più interessante raccontato in queste pagine è un estremo tentativo fatto dal gesuita di farsi tramite di un'azione diplomatica che aveva come scopo la stipulazione di un patto di alleanza fra Austria e Cecoslovacchia, possibilmente con garanzie da parte francese ed inglese. Da Vienna infatti andò a Praga e lì ebbe un lungo colloquio con il presidente cecoslovacco Beneš, di natura confidenziale. Beneš, osserva l'autore, credette in quella circostanza che le sue analisi potessero arrivare fino in Vaticano... «Non ho trascurato di comunicare al Generale questo colloquio ed inoltre di farlo conoscere al Vaticano per via confidenziale. Ma oggi [siamo nell'inverno del '42, n.d.a.] mi pare che allora ci si trovasse troppo addentro nella corrente antidemocratica, perché le mie parole, che per di più dovettero essere prudentissime, avessero potuto fare una qualche impressione. Non si era ancora sufficientemente delusi dal fascismo, dal nazismo e da simili formazioni politiche autoritarie. Ero furente e dissi allora nella Curia a tutti coloro che mi stettero ad ascoltare: inverte pure adesso contro i democratici. Verrà il giorno in cui sarete grati per ogni democratico che avrete ancora!»⁶¹.

Pochi giorni prima dell'entrata a Vienna delle truppe naziste, gli venne da Roma l'ordine di recarsi in Svizzera. Più tardi si trasferì a Parigi, dove trasferì pure la redazione di «Der deutsche

⁶⁰ Le circostanze della partenza da Roma sono narrate nelle memorie (*Lebenserinnerungen*, cit., p. 638). La documentazione d'archivio conferma che nei mesi di giugno e luglio 1937, furono presi accordi fra la polizia politica italiana e quella tedesca per il ritiro del passaporto ai tedeschi privati della cittadinanza e residenti in Italia (ACS, *Ministero dell'interno. Direz. Gen. di P.S., Div. Affari riservati. Categ. R.G.*, pacco 421).

⁶¹ È possibile far risalire l'episodio alla congregazione generale dell'ordine tenutasi a Roma l'11 marzo 1938, in cui si discusse del comunismo e del nazionalsocialismo (cfr. G. CASSIANI INGONI, *P. Wladimiro Ledochowski*, Roma 1945). Sempre nel marzo del 1938 l'ambasciatore austriaco Kohlruss, riporta in un rapporto al ministro degli esteri, il seguente giudizio di P. Ledochowski su Friedrich Muckermann: «... Un utopista che è quasi impossibile convertire. La società dovrebbe combattere la ripresa di concezioni modernistiche ovunque alle porte». (F. ENGEL JANOSI, *Il Vaticano*, cit., pp. 219-220).

Weg» e, su invito del ministero degli interni francese, tenne da Radio Parigi ogni domenica pomeriggio delle conversazioni dal 26 novembre 1939 fino al giorno dell'entrata dei tedeschi in città⁶².

Il discorso sulla vicenda e sulle posizioni sostenute, all'interno della Chiesa, da Friedrich Muckermann S. J., rimane a tutt'oggi ancora del tutto aperto. Ciò che si è tentato di ricostruire attraverso le sue memorie e sulla base di una documentazione ancora molto frammentaria, ci sembra però dimostri l'esistenza di una linea alternativa rispetto a quella ufficiale. Essa, va rilevato, rimane sempre minoritaria ed ai margini della cultura cattolica ufficiale. Quanto ciò incise sugli orientamenti espressi dai vertici della Chiesa cattolica nel corso della Resistenza e nell'immediato dopoguerra è un problema che andrebbe rivalutato in tutta la sua complessità e in tutti gli aspetti rimasti fino ad oggi oscuri.

Nationalsozialismus und Kommunismus im Katolischen Kulturleben zwischen den beiden Weltkriegen: Die Lebenserinnerungen F. Muckermanns

Zusammenfassung

Der Jesuit und in ganz Europa berühmte Publizist Friedrich Muckermann, der gleich nach den dramatischen Geschehnissen vom 30. Juni 1934 Deutschland verlassen hatte, verfasste im Winter 1943 einen umfangreichen Band seiner Lebenserinnerungen. Diese sind nach seinem Tod in der Quellensammlung über deutsche Katholiken von der Republik bis zum 3. Reich erschienen, die von der Kommission für Zeitgeschichte der Bayerischen Katholischen Akademie herausgegeben worden ist. Der Aufsatz bewegt sich auf der Ebene einer Erzählung der Lebenserinnerungen und befasst sich unter Zuhilfenahme anderer Dokumentationsquellen mit der Gesamtheit der religiösen, politischen und kulturellen Erfahrungen in den verschiedenen Tätigkeitsbereichen des Autors. Auf diese

⁶² È chiaro che Muckermann, allo scoppio della guerra, fece individualmente una precisa scelta di schieramento. Questa scelta, anche agli occhi di un membro critico della gerarchia ecclesiastica tedesca quale Konrad von Preysing, vescovo di Berlino, sembrò una rottura clamorosa della distinzione fra regime nazista e nazione tedesca sostenuta in ambienti vaticani e da quei membri della gerarchia più tiepidi verso il regime. Scriveva Preysing a Pio XII il 17 febbraio 1940: «Qui in Germania, presso buoni cattolici, il fatto che, come si dice, Padre Friedrich Muckermann S. J. tenga conferenze all'emittente di radio Parigi, ha suscitato una penosa sorpresa». (Cfr. *Lettres de Pie XII aux évêques allemandes*, cit., pp. 130-131). La S. Sede pregò il P. Ledochowski di intervenire, ma evidentemente, l'intervento, se fu fatto, non ebbe risultati (cfr. M. BATTORI S. J., *Sur les jésuites pendant la seconde guerre mondiale*, in «Archivum historiae pontificiae», n. 43, 1974, pp. 206-214).

Weise verflucht sich das Geschehen vor allem mit der Geschichte der deutschen und europäischen katholischen Presse in der Zeit zwischen den beiden Weltkriegen. Muckermanns Zeugnis ist in dieser Hinsicht von höchstem Niveau. Das Problem, das sich der Autor in den Zwanzigerjahren stellt, betrifft, sowohl in technischer als auch in inhaltlicher Hinsicht, die Neuorganisation der Presse nach modernen Maßstäben innerhalb des von der Weimarer Verfassung gegebenen institutionellen Rahmens. Gegen Ende der Zwanziger und Anfang der Dreissiger Jahre jedoch stösst die vom Jesuiten verfolgte Linie wiederholt auf den Widerstand der höchsten kirchlichen Sphären. Die politische Situation ist in einem raschen Wandel begriffen, immer breitere Massen wenden sich ideellen Bewegungen wie dem Kommunismus, dem Faschismus und in Deutschland dem Nationalsozialismus zu. Muckermann vertritt die Ansicht, dass die katholische Publizistik Stellung beziehen, sich verteidigen und angreifen soll. Die Kirchenobrigkeit hält hingegen am Standpunkt fest, dass die soziale und politische Krise den Katholiken gebietet, sich aus der politischen Diskussion herauszuhalten und sich zu einer immer zentralisierteren katholischen Bewegung zusammenzuschliessen, was auch eine immer stärkere Kontrolle der Presse seitens der Kirche und eine immer grössere Zentralisierung der Entscheidungsgewalt über sie auf Rom bedeutet. Die Parabel der Geschichte des Verfassers findet in den Jahren 36-37 in Rom ihren Abschluss: er leitet dort eine Presseagentur, die antikommunistisches Propagandamaterial in fünf Sprachen herstellt, ein ausgesprochen zentralisierter und direkt dem Ordensgeneral unterstehender Organismus in einem Moment, in dem der Kampf gegen den Kommunismus mit dem Bürgerkrieg in Spanien und der Regierung Blum in Frankreich seinen Höhepunkt erreicht. Nur in geringem Mass und indirekt gelingt es ihm, in dieses Pressematerial jenes ausgesprochen negative Urteil über den Nazismus, das er sich während der vorangegangenen Jahre gebildet hat, einzuschleusen. Es gelingt ihm jedoch, auch während der vorangegangenen Jahre gebildet hat, einzuschleusen. Es gelingt ihm jedoch auch während seines römischen Aufenthalts den Heiligen Stuhl auf die Gefahr aufmerksam zu machen, die der Kirche aus einer zu kompromissreichen Haltung gegenüber dem nazistischen Deutschland erwachsen würde.